

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

CXLIX.

TORNATA DEL 10 MARZO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *La petizione distinta col numero 1976 è dichiarata di urgenza. = Omaggi. = Congedi. = Seguito della discussione sui capitoli del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero della pubblica istruzione — Dichiarazioni personali del deputato Corbetta, relative al senso di alcune frasi contenute nella relazione su detto bilancio — Dichiarazioni del ministro Coppino, del deputato Abignente, presidente della Commissione del bilancio, e del deputato Baccelli, relatore, sul medesimo argomento — Risposta del deputato Bonghi, che insiste nella sua opinione contraria a tali dichiarazioni — Osservazioni del presidente — Raccomandazioni del deputato Ratti al ministro per l'incremento della scuola di otiatria nella Università romana, con l'istituzione di una clinica — Domanda del deputato Bonghi sopra un fatto concernente gli insegnanti privati e sulle spese per il concentramento nell'edificio in via Panisperna di tutti gli insegnamenti universitari — Risposta e dichiarazioni del ministro — Il relatore Baccelli dimostra la necessità di fondare in Roma un ospedale modello — Il deputato Bonghi replica brevemente — Si approvano i capitoli 17 e 18. = Si dà comunicazione di una interrogazione del deputato Baccarini al ministro dei lavori pubblici sulla relazione presentata alla Camera relativa ai lavori del Tevere. = Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione — Il deputato Mazzarella parla sul capitolo 19, propugnando la utilità e convenienza di ordinare meglio gli studi critici in Italia — Il ministro Coppino risponde al deputato Mazzarella; il quale replica e cerca chiarire meglio le sue idee — Si approvano i capitoli 19, 20, 21 e 22 — Sul capitolo 23 parla il deputato Bonghi degli istituti ed accademie di belle arti; gli risponde il ministro Coppino — Si approva il capitolo 23. = Si rileggono due interrogazioni dei deputati Di Saint-Bon e Della Rocca al presidente del Consiglio, di cui già si era data comunicazione alla Camera, e si stabilisce per loro svolgimento la seduta dopo quella di giovedì. = Si dà comunicazione di una interrogazione del deputato Sella al ministro delle finanze, per sapere quando farà l'esposizione finanziaria, e presenterà i bilanci di definitiva previsione, e lo stato del Tesoro. = Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione — Si approva il capitolo 24 — Il deputato Savini chiede sia destinata qualche somma per gli scavi dell'antica Urbisaglia — Il deputato Ponsiglioni parla d'una vertenza insorta a proposito del museo archeologico annesso all'Università di Cagliari — Il deputato Martini contrappone alcune sue osservazioni a quelle fatte in generale sugli scavi dal deputato Savini — Sugli scavi e la conservazione dei monumenti parla il deputato Frenfanelli — Il deputato Cavalletto ribatte alcune considerazioni sugli scavi nel Tevere, svolte nella relazione — Il deputato Venturi parla sulla conservazione dell'anfiteatro di Sutri — Schiarimenti dati dal deputato Bonghi su questioni riguardanti il capitolo che si discute — Breve replica del deputato Savini — Risposta del deputato Baccelli, relatore, al deputato Cavalletto — Risposta del ministro della pubblica istruzione ai deputati Cavalletto, Savini, Ponsiglioni, Frenfanelli e Venturi — Raccomandazioni del deputato Indelli al ministro della pubblica istruzione per la conservazione della badia di Casamari nel territorio di Veroli — Breve replica del deputato Frenfanelli; a cui risponde di nuovo il ministro della pubblica istruzione — Si approvano i capitoli 25 e 26 nella somma proposta dal Ministero. = Si dà lettura di una domanda d'interrogazione fatta dal deputato Bizzozero al ministro guardasigilli, intorno all'amministrazione del Fondo per il culto, ed al riordinamento di tale amministrazione. = Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione — Si approva il capitolo 27 — Sul capitolo 28, Istituti d'istruzione musicale e drammatica (Personale), parla il deputato Bonghi; cui risponde il ministro della pubblica istruzione*

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

— Aggiunge poche parole il deputato Torrigiani per fare alcune raccomandazioni al Ministero — Si approvano i capitoli 28, 29 e 30 — Sul capitolo 31, Riparazione e conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte, parlano i deputati Merzario, Cavalletto, Fano e Minich; ai quali rispondono il relatore della Commissione, Baccelli, ed il ministro della pubblica istruzione — Breve replica del deputato Cavalletto — Si approva il capitolo 31.

La seduta ha principio alle ore 2 e 7 pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Il segretario Mariotti poi legge il seguente sunto di petizioni:

1976. Le Giunte municipali di Visso, Bolognola, Calderola, Camerino, Camporotondo, Castelraimondo, Cassapalombo, Fiastra, Fiordimonte, Fiuminata, Gagliole, Montecavallo, Pievebovigliana, Pioraco, Sefro, e Serravallo, domandano che sia collocata in 3^a categoria tanto la linea Albacina-Macerata quanto l'altra Macerata-Civitanova, e qualora l'aumento di spesa derivante da questo collocamento fosse di ostacolo alla detta richiesta, che venga decretata la costruzione dell'intera linea Albacina-Civitanova a sezione ridotta, conservandola in 3^a categoria con la costruzione e l'esercizio a spese dello Stato.

1977. Il municipio di Livorno ricorre al Parlamento perchè nel disegno di legge relativo alle spese per lavori straordinari occorrenti ad alcuni porti del regno vengano incluse fra le opere da effettuarsi, almeno le più urgenti ed indispensabili a quel porto.

1978. Le Giunte comunali di Del Bucoine, Cascina Montemignaio, Talla Poppi, Regello, Ortignano, Loro Ciuffenna, Masse di Siena, Bibbiena, Montecarlo, Montemurlo, San Gedenzo, Murlo e Chitignano, rappresentano che malgrado la rinuncia che possa essere imposta al comune di Firenze col progetto di legge per indennizzi al medesimo, intorno al diritto di rimborso delle spese per l'occupazione austriaca, essi intendono riservarsi ogni azione di credito pel rifacimento delle anticipazioni fatte al comune predetto.

1979. Il sindaco del comune di Tirano, a nome anche di altre rappresentanze municipali, invia una petizione tendente ad ottenere che il tronco Sondrio-Tirano venga pareggiato ai tronchi Chiavenna-Colico e Colico-Sondrio, pei quali venne proposta la collocazione in 3^a categoria.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Zucconi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

ZUCCONI. Ho chiesto di parlare per raccomandare l'urgenza delle sedici petizioni comprese nel n° 1976, le quali corrispondono ad altrettanti comuni del circondario di Camerino, e sono dirette ad ottenere che i tronchi di ferrovia Albacina-Macerata e Macerata-Civitanova sieno compresi fra quelli di terza categoria, anzichè rimanere nella categoria proposta dal disegno di legge per le nuove costruzioni ferroviarie.

Chiedo pure che questa petizione sia mandata alla Giunta incaricata di esaminare questo disegno di legge.

(L'urgenza è ammessa.)

Queste petizioni saranno rimesse alla Commissione per le costruzioni ferroviarie.

(Si dà lettura degli omaggi.)

Dal signor prefetto di Teramo — Atti del Consiglio provinciale, sessione straordinaria del 1878, copie 4;

Dal signor prefetto di Palermo — Atti del Consiglio provinciale, sessioni ordinaria e straordinaria del 1878, una copia;

Dal municipio di Isernia — Importanza del tronco Caianiello-Isernia in rapporto alle nuove costruzioni ferroviarie, una copia;

Dal signor V. Cionci (Lucca) — Il diritto di associazione in Italia, una copia;

Dalla Direzione generale delle poste — Gran carta postale d'Italia, una copia;

Dall'onorevole ex-deputato Gaetano Semenza — Carta dimostrante il commercio mondiale, copie 10;

Dal signor prefetto di Novara — Atti del Consiglio provinciale nella sessione straordinaria del 1878, una copia;

Dal signor avvocato Hans Blum di Lipsia (Roma) — Una visita nel penitenziario centrale della Sassonia, una copia;

Dall'illustrissimo rettore della regia Università di Torino — Discorso inaugurale del conte Carlo Boncompagni, professore di diritto costituzionale, ed Annuario accademico pel 1878-79, copie 4;

Dal signor Antonino Pennisi Mauro di Acireale — Il principio della sapienza, una copia;

Dal signor Diaz Agostino (Cagliari) — Le nostre Università in rapporto allo sviluppo della nostra vita pubblica, una copia;

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

Dall'onorevole deputato A. Mari — Note sulla questione di Firenze, copie 450;

Dal Consiglio di disciplina dei procuratori di Napoli — Osservazioni sul progetto di legge presentato alla Camera per le ferie dei tribunali e delle corti, copie 15;

Dalla presidenza dell'Accademia dei Lincei — Atti dell'Accademia nell'anno 1878-79, fascicolo 3° del febbraio 1879, una copia;

Da S. E. il ministro delle finanze — Statistica del commercio speciale d'importazione ed esportazione del 1878, copie 100;

Dal signor dottore professore Filippo Pacini (Firenze) — Avvertenze sulla questione universitaria, copie 400;

Dalla direzione della Banca industriale subalpina (Torino) — Relazione del Consiglio di amministrazione all'assemblea degli azionisti del 18 gennaio 1879, una copia;

Dal signor prefetto di Brescia — Atti del Consiglio provinciale dell'anno 1878, copie 2;

Da S. E. il ministro delle finanze — Relazione sull'amministrazione delle gabelle durante il 1877, copie 300;

Dal signor N. N. (Firenze) — Dello spiritismo, copie 400;

Dal signor prefetto di Genova — Atti del Consiglio provinciale delle sessioni ordinaria e straordinarie dell'anno 1878, copie 10;

Da S. E. il ministro di agricoltura — Bollettino delle privative industriali, mesi di marzo e aprile 1878, copie 6;

Dal capitano medico signor Guida Salvatore (Roma) — Note critiche sulla statistica sanitaria dell'esercito nel 1876, una copia;

Dal regio istituto dei sordo-muti di Genova — Relazione sul bilancio preventivo del 1879, una copia;

Dal medesimo — Comparsa conclusionale innanzi alla Corte d'appello di Genova nella causa civile tra l'Istituto ed i Ministeri dell'interno e delle finanze, una copia;

Da S. E. il ministro di grazia e giustizia — Osservazioni del Consiglio di disciplina dei procuratori di Napoli sul nuovo progetto di legge sulle ferie dei tribunali, copie 9.

Domandano congedo per motivi di famiglia: L'onorevole Napodano, di giorni 3; l'onorevole Cagnola Francesco, 5; l'onorevole Visocchi, 8; l'onorevole Del Vecchio, 3; l'onorevole Berti Lodovico, 3.

Per motivi di salute: l'onorevole Pepe di giorni 4; l'onorevole Cefali, 8; l'onorevole Cuturi, 3; l'onorevole Grossi, 5.

Per ufficio pubblico, l'onorevole Martinelli Giovanni di giorni 2.

Non essendovi obiezioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PEL 1879 DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero della pubblica istruzione.

Come la Camera ricorda, nella seduta di sabato la discussione arrivò fino all'approvazione del capitolo 16. Verremo quindi al capitolo 17. Anzitutto accordo facoltà di parlare, per fare una dichiarazione personale, all'onorevole Corbetta, pregandolo prima di darne un cenno.

CORBETTA. Mi si annunzia da qualche collega che nella seduta di sabato, discutendosi il capitolo 2, riguardante lo stanziamento sul Consiglio superiore d'istruzione pubblica, l'onorevole Bonghi domandò ai commissari del bilancio, che sedevano al Banco della Commissione, se alla votazione, con cui essa approvò la relazione dell'onorevole Baccelli sul bilancio dell'istruzione pubblica, erano presenti alcuni membri dell'opposizione.

COPPINO, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

CORBETTA. Alla quale domanda avendo il presidente della Commissione del bilancio soggiunto che sì, ed accennato, fra gli altri, il mio nome, come segretario della Commissione stessa, l'oratore ripeté non parergli vero che alcuni membri dell'opposizione, quante volte fossero stati presenti, non avessero oppuguate alcune delle teorie che si trovavano, secondo il suo apprezzamento, scritte nella relazione, a proposito del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

Se io sono stato informato esattamente, le due osservazioni sue riguardavano i punti seguenti: 1° se sia lecito alla Commissione del bilancio togliere uno stanziamento, il quale dipende da una legge; 2° se convenisse iscrivere una frase, la quale in qualche modo potesse toccare le suscettività dell'altro ramo del Parlamento intorno alla decisione di un disegno di legge che oggi sta sotto il suo giudizio.

BACCELLI, relatore. Chiedo di parlare.

CORBETTA. Io non discuto, ricordo solo in via di fatto, che nella questione, a cui ho accennato, l'o-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

onorevole deputato Puccioni, nel seno della Commissione, sollevò il dubbio, se le espressioni usate sull'argomento dall'onorevole relatore non potessero dare luogo a qualche discussione grave per la disputabilità della soluzione che quelle parole parevano disegnare. Ora il presidente della Commissione generale del bilancio a questo punto domandò al relatore se consentisse di temperare quella frase in modo che il dubbio sollevato fosse eliminato.

L'onorevole relatore di buon grado acconsentì a questo desiderio e la Commissione gli diede mandato di fiducia per la scelta di altra forma.

Non so se oggi si debba e si possa entrare nello apprezzamento di quel periodo scritto sull'argomento dall'onorevole Baccelli. Dirò francamente che l'impressione che io ho ricevuta, non è stata tale quale, parmi, l'abbia ricevuta l'onorevole Bonghi. Dirò anche che le successive dichiarazioni dell'onorevole Baccelli mi sembrano avere completamente sgombrato il dubbio che la Commissione del bilancio abbia voluto scrivere parole, le quali direttamente o indirettamente offendessero, o potessero avere l'aria di esercitare la benchè menoma pressione sull'altro Consesso, innanzi al quale sta la proposta di legge che modifica l'ordinamento del Consiglio superiore d'istruzione pubblica.

Questo solo ho creduto di dichiarare nella mia lealtà. Spero che queste mie dichiarazioni varranno a togliere dall'animo dell'onorevole presidente della Commissione del bilancio e dall'animo dell'onorevole relatore, come da quello dell'onorevole Bonghi ogni e qualsiasi ragione di disputabilità; imperocchè, lo ripeto, ciascuno può intendere ed apprezzare un periodo di scrittura come crede, ma non credo che ai membri della maggioranza della Commissione del bilancio ed ai membri dell'opposizione possa o potesse stare nell'animo di sostenere con quelle parole che uno stanziamento dipendente da legge possa essere tolto dal bilancio senza un'altra legge, o di aver voluto colie stesse esercitare pressione di sorta sull'altro ramo del Parlamento.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Sono lieto delle spiegazioni date dall'onorevole Corbetta riguardo alla impressione prodotta da quella frase della relazione, che accenna al progetto di legge pel Consiglio superiore, come son lieto che le dichiarazioni espresse in due differenti discorsi dall'onorevole Baccelli abbiano messo in chiaro qual fosse il concetto del relatore.

Quando io lessi quella frase, altro non riconobbi in essa che la ripetizione di una parola che il relatore aveva già detta a me e che allora mi si ripeteva per mezzo e per l'autorità di tutta la Commissione. Con tal parola s'intendeva di fare una solle-

citazione al potere esecutivo, perchè la legge che era già stata votata da questo ramo del Parlamento, fosse portata sollecitamente innanzi all'altro.

E tanto io era persuaso essere questo solo il significato delle parole e scritte e pronunziate dall'onorevole relatore, che io mi ero domandato, durante la discussione che si fece su quell'oggetto, avessi dovuto aggiungere qualche spiegazione; ma mi tacqui perocchè mi sembrava che le spiegazioni delle cose già chiare, potessero avere il solo effetto d'intorbidarle ed oscurarle.

Io quindi dichiaro aver inteso allora e poi questo solo: che il relatore abbia voluto rammentare una promessa del potere esecutivo, fare ad esso un invito, perchè la volontà manifestatasi in un ramo del Parlamento, fosse presto esaminata e discussa eziandio nell'altro ramo.

E mi pare che le parole con le quali l'onorevole relatore ha fatto questa sollecitazione sono lontane dal concetto di voler esercitare una qualche pressione sopra l'altro ramo del Parlamento che ha la stessa autorità e libertà che noi qui abbiamo.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente della Commissione ha facoltà di parlare, sebbene mi sembri che la questione possa dirsi esaurita.

ABIGNENTE, presidente della Commissione. Io non ho nulla da aggiungere. Come presidente della Commissione aveva chiesto di parlare per fare la storia di quello che era avvenuto nel seno della Commissione, ma poichè l'onorevole Corbetta l'ha narrata così lucidamente ed elegantemente, e l'onorevole ministro ha dichiarato qual era l'impressione da lui ricevuta, non ho più motivo alcuno di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, Ella ha facoltà di parlare, ma mi pare che...

BACCELLI, relatore. Io domando il permesso di aggiungere ancora una parola, cioè la ripetuta e formale assicurazione che non sarebbe stato possibile a chicchesia interpretare quel brano della relazione, come un'offesa anche remota all'altissimo consesso del Senato, sia perchè tale offesa non aveva ragione di essere, sia perchè anch'io caldeggiando quel disegno di riforma, sarei stato molto corto di cervello, se avessi pensato di offendere un corpo, il quale dovrà giudicare sullo stesso argomento.

Io credo che, specialmente dopo le parole del mio amico personale l'onorevole Corbetta, il quale con tanta lealtà ha espresso il suo sentimento e quello dei suoi amici, ciò che disse l'onorevole Bonghi debba essere interpretato qui come un piccolo mezzo di guerra inteso a sciupare la grande serenità che sino a questo punto ci ha accompagnati in tutta la discussione,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

Io sono pronto del resto ad accettare qualunque disputa sopra questo incidente che mi pare suscitato per fini molto secondari.

PRESIDENTE. (*Con forza*) Onorevole Baccelli, la prego di non fare insinuazioni sugli intendimenti dei suoi colleghi.

BONGHI. Chiedo di parlare per un fatto personale. (*Rumori*)

BONGHI. I miei fini non erano punto secondari, nè so come potrebbero esser tali. L'onorevole Baccelli può dire quello che vuole. Ho preso così piccola parte nell'incidente, da essere arrivato persino tardi per ascoltarlo. Qualunque sia stata la sua dichiarazione, le parole scritte nella relazione significavano per chiunque le legge una minaccia al Senato. (*Oh! oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, se Ella fosse arrivato prima, avrebbe udito che per dichiarazione del ministro, della maggioranza e della minoranza della Commissione del bilancio, il significato che Ella vuole attribuire alle parole della relazione è stato escluso interamente.

Quindi la prego di non insistere sopra un apprezzamento, che può essere suo personale, ma che è stato dichiarato non essere quello degli altri.

BONGHI. Io insisto nel mio apprezzamento, di fronte a quello manifestato dagli altri, che non ho uditi.

PRESIDENTE. Vuol dire che il suo giudizio si trova in contraddizione con quello degli altri.

MAZZARELLA. Secondo il solito. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Non interrompa.

BONGHI. D'altra parte io son contento che dalle parole dell'onorevole Baccelli, e degli altri che hanno discusso prima di lui, questo significato, come ha detto l'onorevolissimo signor presidente, sia stato del tutto escluso.

Io in quelle parole poi trovava che la Commissione del bilancio non avrebbe dovuto cancellare alcune somme dipendenti da leggi.

Io credo che sia eccessivamente pericoloso avere annunciato questo principio qui.

BACCELLI. Domando di parlare.

BONGHI. Io non avrei preso a parlare se l'onorevole relatore non avesse creduto di attribuire dei fini secondari alle osservazioni che vennero fatte su questo proposito, fini secondari che io non posso avere nè punto nè poco, perchè non saprei nemmeno immaginarne.

Io, quanto a me, non apparterei al Consiglio superiore; ne sono uscito e vi sono stato ricacciato dentro da altri. E, per dire il vero, e me ne chiamo in colpa, non v'intervengo quasi mai. Adunque non vedo quali possano essere questi fini secondari.

Io ho un fine primario, ed è che una istituzione dello Stato non sia riformata sotto la pressione di nessuna passione; ma con occhi veggenti e con grandissima ponderazione e prudenza, e che sia lasciato ora al Senato tutto il tempo che gli bisogna per deliberare una riforma.

Ho un fine primario, ed è che non si enuoci in questa Camera, a nome di una Commissione così autorevole, come quella del bilancio, senza protesta che i fondi necessari ad una istituzione possano essere cancellati per una votazione di bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, ella è tornata a lasciare intendere che alcuno volesse usar pressione sull'altro ramo del Parlamento nella questione dell'esistenza del Consiglio superiore d'istruzione.

Ora, io ripeto che questo può essere un suo apprezzamento; ma, per dichiarazioni conformi di tutti i membri della Commissione, non fu mai nell'animo di nessuno di esercitare pressione, e quindi questa parte dell'incidente è intieramente esaurita.

Resta l'altra parte.

Ella fa una questione teorica sulla facoltà del Parlamento di cancellare, in occasione della discussione del bilancio, cifre il cui stanziamento sia stabilito per legge.

Ora, se ci volessimo avviare in questa discussione, che già tante volte è stata incominciata, non so dove ci arresteremmo.

Perciò io prego i miei colleghi di lasciare anche questo argomento teorico, e di considerare l'incidente totalmente esaurito. (*Bene! Benissimo!*)

MAZZARELLA. Se ne occuperà la storia. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Dunque si proseguirà nella discussione del bilancio.

Capitolo 17. Regie Università ed altri istituti universitari.

L'onorevole Ratti ha facoltà di parlare.

RATTI. Nella discussione generale di questo bilancio, vari oratori posero in rilievo il fatto che nelle Università nostre si è da qualche tempo aumentato il numero dei professori.

Il fatto è vero: il numero dei professori è aumentato; e per cagioni diverse. Tali sono il progresso verificatosi in alcune scienze e l'essersi determinato taluno ad approfondire meglio qualche ramo di alcuna scienza, anche allo scopo di trarne materiale vantaggio.

Le opinioni dei dotti sono divise intorno a questa suddivisione dei rami dell'insegnamento, nè io starò sicuramente a ricercare in questo momento, perchè non sarebbe certamente opportuno, se sia questa una cosa veramente utile, e se sia utile generalmente. Quello che, a mio modo di vedere, mi sembra giusto è l'ammettere l'utilità delle suddivisioni dell'insegna-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

mento, nei casi riguardanti specialmente l'applicazione di diversi principii scientifici alla cura delle infermità, ed in questa condizione io credo si trovi l'otoiatria. Questo studio è difficile per la complicazione dell'organo dell'udito, per le numerose malattie dalle quali può essere affetto, e perchè queste malattie in genere nascono subdolamente, dimodochè manifestandosi dapprima appena sotto forma di incomodi, quando viene chiamato il curante, sono già abbastanza gravi.

Fra tanto è indubitato che questo ramo della scienza ha bisogno di uno studio speciale. Si tratta d'inventare o di perfezionare istromenti, si tratta di trarre profitto da studi che formano, è vero, materia di studio generale dei medici e dei chirurghi, ma richiedono pure di essere approfonditi in modo speciale. Quindi è che noi vediamo che mentre per lo passato si era trascurato questo studio, si è inteso adesso ad introdurlo nelle Università e perfezionarlo.

E poichè in fatto di studi si cita sovente la Germania, io dirò che nelle 20 Università che si trovano nell'impero germanico vi sono ben 17 insegnanti in questo ramo di scienza, mentre ben pochi sono in Italia che si occupano di questi studi. Nella nostra Università avvi un abile, ed attivissimo professore; ma che cosa può fare un professore quando non ha i mezzi sufficienti per svolgere tutta la sua azione, per applicare tutti i principii che la sua scienza suggerisce?

Io debbo in questa circostanza testimoniare pubblica lode al nostro onorevole ministro dell'istruzione pubblica, perchè ha fatto dal suo canto quanto poteva perchè questo ramo d'insegnamento non mancasse, e perchè fosse fornito dei mezzi opportuni alla cura delle infermità dell'orecchio.

Ma se è vero che in alcune circostanze la cura di tali infermità può farsi lasciando che l'infermo attenda ai propri affari, e ricevuto il soccorso si rechi alla propria casa, e si provveda dei rimedi necessari al suo male, è altrettanto certo che nei casi che sono più gravi, ma certo non frequenti, bisogna che il curante possa avere sott'occhio il malato continuamente, e lo soccorra coi riguardi tutti che la specialità del caso richiegga.

È perciò che io raccomando all'onorevole signor ministro di voler trovare modo, nè lo credo difficile con un bilancio di 26 milioni, che questo professore possa collocare in letto qualche infermo che abbisogni di qualche grave operazione, e possa appressargli tutti quei soccorsi che il suo male esiga.

Io sono persuasissimo che se il signor ministro vorrà accogliere benignamente la mia raccomandazione,

farà un bene all'Università nostra, che credo sia l'unica ad avere questo insegnamento pratico, e nello stesso tempo acquisterà un nuovo titolo alla benemerenzza della scienza e degli uomini.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI. Io debbo fare due domande all'onorevole ministro.

La prima concerne una cosa che egli forse si è dimenticato nel suo discorso di farmi sapere, ed è se egli intende di fare un'inchiesta su quel fatto dei privati insegnanti. Siccome quel fatto si riferiva alle tasse, ha la sua sede qui; sicchè egli potrà dirmi quali sieno i suoi intendimenti.

La seconda domanda è qualche cosa di più importante.

Io vedo fatto cenno di nuove proposte per Roma; io non posso essere sospetto di contraddirle perchè le ho accettate tutte, e ne ho promosse io stesso la maggior parte quando poteva. Però, innanzi di agitare nuovi disegni, bisogna dar compimento ai vecchi; e c'è di questi uno, il maggiore, che mi pare rischi di rimanere a mezzo, voglio dire il trasferimento degli istituti universitari a Panisperna.

La Camera sa che essa ha votato per questo la prima volta 500,000 lire, e la seconda 700,000 lire.

Lo scopo a cui venne destinata questa somma complessiva di 1,200,000 lire era quello di trasferire a Panisperna l'istituto di chimica, l'istituto di fisica, quello di fisiologia, quello di anatomia, quello di patologia generale, quello di fisiologia comparata, e infine l'orto botanico.

Ora, se sono bene informato, e qui l'onorevole ministro potrà correggermi se sono in errore, il danaro votato dalla Camera è finito o è presso a finire; e invece uno di questi istituti, l'orto botanico è lontanissimo dall'essere compiuto.

L'orto botanico finora non ha che il tepidario, manca del laboratorio e di tutto il resto per la sua istituzione.

Ed è tanto più strano che l'orto botanico non sia finito, chè, se la Camera lo ricorda, uno degli elementi della somma che essa votò, fu la vendita dell'orto botanico alla Lungara, il quale era stimato, se non vado errato, a 170 o 180,000 lire, dimodochè pareva ci fosse nel concetto della Camera che almeno quelle 180,000 lire che si sarebbero potute ricavare dalla vendita dell'orto botanico alla Lungara, sarebbero state investite nell'orto a Panisperna. Invece nell'orto a Panisperna non sono state investite sinora che circa settanta mila lire, e la somma, come diceva, deve essere prossima all'esaurimento. Anzi ora i bisogni sono cresciuti, dapochè, oltre le spese necessarie per lo stabilimento

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

dell'orto botanico, oggi ve n'ha una necessarissima per impedire che scoscenda tutta quanta la costa di Panisperna nella via di Palermo, giacchè i lavori fatti nella via di Palermo hanno reso più mobile il terreno e qualche scoscendimento è già succeduto. Parrebbe quindi necessaria una grossa muraglia la quale impedisse quel grosso greppo di calar giù piano nella valle.

Potrebbe provvedersi anche altrimenti, comperare cioè i terreni sottostanti e regolare tutto quel terreno a scarpa, spesa forse questa più ragionevole di quell'altra; ad ogni modo spesa anche questa. E finora nè all'orto botanico, nè a questo pericolo si è provveduto.

Ha ragione l'onorevole relatore di dire che manca l'istituto policlinico in cui tutte quante le cliniche sieno raccolte, perchè ora sono troppo sparse e lontane; così i gabinetti e le collezioni di mineralogia, di geologia, di zoologia sono ancora discosto da Panisperna. Sicchè nella via per la quale ci siamo messi, e sulla quale io stesso procurai di mettermi, è necessario di progredire, e non c'è modo di progredire altrimenti se non domandando nuovi fondi, non solo per quello che alla Camera non è stato ancora proposto, ma per quello di cui è stata fatta già proposta e per cui la Camera ha inteso di avere già votato i fondi.

Prego dunque il signor ministro di dirmi in che maniera egli intenda provvedere ai fondi che ora mancano per compire l'orto botanico, e che la Camera aveva stanziati a tal fine; e in che maniera intenda di provvedere ad effettuare l'intero disegno del concentramento degl'istituti universitari di Roma, disegno che era stato principiato a colorire da più di quattro anni.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Ringrazio l'onorevole Ratti di aver reso testimonianza dell'aiuto che il Ministero presta all'insegnamento della otoiatria, che nell'Università di Roma è affidata a un valente insegnante.

Quanto alla raccomandazione che vi si possa aggiungere qualche letto clinico, mi permetta che qui non m'impegni di accettarla; prometto bensì di fare quanto mi sarà possibile nelle condizioni presenti del bilancio, perchè il desiderio dell'onorevole Ratti possa essere adempiuto.

Ora vengo all'onorevole Bonghi.

Veramente io mi era dimenticato nel discorso dell'altro giorno di rispondere alla sua domanda, la quale suonava così: larghi oppure ristretti i difetti o i biasimi che si sono notati in una certa Università a carico di privati insegnanti, che cosa intendete di fare?

Debbo dire che certi poco favorevoli giudizi ri-

guardo alcuni privati insegnanti, non giunsero al Ministero dell'istruzione pubblica che cinque giorni innanzi che qui se ne parlasse, e solo per mezzo di una lunga lettera anonima. Quantunque delle lettere anonime non si abbia a fare gran conto, credo che quando esse accennano a difetti di servizio, se da un canto non si debbe loro prestare subita credenza, dall'altro sarebbe anche leggerezza il non esaminare se qualche volta non segnalino degli inconvenienti reali. Ordinai perciò che si facesse un estratto delle cose che si accennavano in quella lettera, affinchè appunto il Ministero potesse procurarsi buone informazioni.

La discussione che è avvenuta qui ha aggiunto autorità a quella lettera, e posso dire all'onorevole Bonghi essere mio desiderio che questo insegnamento privato, dal quale egli, come me, come tutti, ci aspettiamo una buona vigoria anche per gli insegnamenti ufficiali, non si corrompa, ma si mantenga puro; è l'unico modo di salvare la dignità dell'insegnamento sotto qualsiasi rispetto. Quindi io seguirò a fare prendere informazioni, e non avrò difficoltà di provvedere in quella maniera che la gravità dei casi richiegga.

Ma molto maggiore obbligo so all'onorevole Bonghi che, nel fare una interrogazione, ha richiamata la Camera alla questione degli istituti universitari di Roma.

L'interpellante ha proceduto bene, ricordando come questo pensiero degli stabilimenti universitari, sia sorto poco dopo la nostra venuta in Roma, e come altri ministri, ed esso, abbiano sentito quello che era la naturale conseguenza dell'aver cominciato a fare qualche cosa a Panisperna.

È avvenuto che il fato delle cose trascina poco per volta tutti i nostri istituti, specialmente quelli i quali riguardano scienze sperimentali, a concentrarsi; e quella disperzione, dannosa agli studi, dannosa agli scolari, la quale ancora presentemente esiste, deve alla lunga essere cessata.

Ma ricordata opportunamente questa necessità, è evidente che sorge la necessità della spesa. Ora, ricordando le cose le quali si discussero anticipatamente, era apparso questo: che si dovesse fare fronte alle spese che una Commissione (credo nominata anche dall'onorevole Bonghi) aveva indicate, procurando che il Ministero medesimo, oppure altri Ministeri, disfacendosi dei superflui edifici che avessero in proprietà, venissero a provvedere all'uopo. Ma era un semplice concetto. Certo nè l'onorevole Bonghi nè alcun altro ha creduto che in quel modo noi fossimo in grado di soddisfare alle necessità della scienza, o, per quanto era possibile, all'unità degli studi. Questo ingenerò una

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

legge che fu sua, e che ho fatta mia, quella appunto diretta ad avere, col danaro che si doveva ricavare tanto dalla vendita dell'orto quanto dalla vendita del palazzo delle Colonne, non terminata, ma proseguita l'opera degli stabilimenti scientifici i quali sorgevano a Panisperna.

Ora ricorderò solo una cosa, la quale varrà di conferma alle parole dell'onorevole Bonghi, e preparerà la Camera ed il Governo ad esaminare bene la questione, per poi provvedere secondo che la necessità richieda.

Su per giù, la somma che si credeva poter rilevare dalla vendita dei due fondi testè indicati saliva alle 700,000 lire. Era detto che, poichè una parte di questa somma proveniva dalla vendita dell'orto botanico alla Lungara, si dovesse convertire appunto alla istituzione del nuovo orto non solo, ma eziandio alla creazione ed alla erezione dello stabilimento fisico e dello stabilimento fisiologico-anatomico, ecc., secondo le proposte state presentate al Parlamento.

Ora avveniva questo: che per l'istituto fisico si presagivano, credo, 400,000 mila lire, per lo istituto fisiologico anatomico, ecc., 280,000 lire; e quindi si metteva questa somma di 680,000 lire in servizio dei due istituti. Si pensava a tre cose ed intanto i fondi non ne avrebbero assicurate che due; e perchè? La ragione stava in questo. Il ministro della pubblica istruzione aveva pensato che, siccome si dovevano aprire delle nuove strade, e per una di queste era necessario tagliare uno dei locali appartenenti al Ministero, locale lasciato pel momento alla scuola normale, il municipio sarebbe stato costretto ad espropriare la parte del fabbricato da demolirsi e a ricostruire la fronte dell'edificio.

In quella parte che non doveva essere tagliata dalla strada nuova si sarebbero potuti costruire i locali necessari per l'orto botanico aiutati dall'indennità per l'espropriazione.

Inoltre il professore di grande reputazione il quale allora reggeva l'istituto, e che non fu certamente una delle ultime ragioni per cui il Governo si affrettasse a domandare questi fondi per l'erezione degli edifici scientifici, metteva tutta l'importanza nell'ottenere la somma per il gabinetto crittogamico e per il tepidario, quanto all'orto intendeva procedere gradatamente, e giovare degli annui stanziamenti.

Ma la morte ha rapito l'egregio uomo. Il nuovo professore è spinto da vivace desiderio di fare, e si comprende.

Si aggiunge poi quel che ha indicato l'onorevole Bonghi, cioè che gli acquazzoni hanno creato dei gravissimi pericoli, ed i lavori fatti nell'orto e fuori

hanno smosso quel greppo stesso di Panisperna il quale lavorato come è da sotterranee gallerie non è molto saldo e minaccia di rovinare giù nel piano, se non si adoperi uno dei due rimedi accennati anche dall'onorevole Bonghi.

La spesa pel grosso muraglione sarebbe anche superiore a quella occorrente per l'altro rimedio accennato, di acquistare cioè l'altra parte di terreno che sta sotto e costruire un piano inclinato per evitare le frane. È dunque questione di spesa.

Il relatore del bilancio ne ha accennate delle altre, che sono enumerate anche da quelle Commissioni che i ministri precedenti a me avevano radunate.

Bisogna adunque arrivare più o meno prestamente; ma bisogna arrivare. È evidente che gli istituti, i quali sono là, trascinano con sè certe cattedre. E quando noi avremo tra San Pietro in Vincoli e Panisperna trasportate le Facoltà tutte delle scienze matematiche, fisiche, naturali e mediche, avremo un grosso difetto per gli altri studi della Facoltà legale e della Facoltà filosofica.

Sicchè a me parve, e pare, che per un momento l'onorevole Bonghi avesse lasciato passare nel suo pensiero il concetto che più o meno presto l'Università avrebbe subito questo trasferimento dai luoghi dov'è a quegli altri.

Io aveva udito dalla voce comune, che si voleva aggiungere a quegli stabilimenti un palazzo, destinato in parte ad un'Accademia, e nella massima parte a raccogliere i musei. Il progetto di quel palazzo, che non è ancora ben determinato, ma quale è, lo seppi da colui che oramai lo ha condotto a termine, importerebbe la somma di due milioni e mezzo.

I presagi sono questi; ma la realtà potrà essere superiore.

Ho considerato un altro progetto, del quale erasi anche discusso, ed è il progetto del polinico. E qui, quantunque si siano fatti due o tre progetti, quanto si studino, una somma di molto rilievo deve, presto o tardi, pesare sopra questo bilancio. Se quel progetto, o qualche cosa di simile, si attuasse, si andrebbe dai tre ai quattro milioni.

In questa situazione di cose è chiaro che uno si debba domandare; come intendete di procedere?

Io posso dire prima questa cosa: il necessario va fatto. E va fatto in quella misura che le forze nostre permettono.

Ora, io vorrei che l'onorevole Bonghi e la Camera considerassero il mio discorso come il discorso di un uomo il quale semplicemente appartiene alla Camera.

Se mai il Governo, restandovi io straniero, si in-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

ducesse ad aiutare l'opera edilizia del comune, non è ragionevole che in quest'aiuto si considerino principalmente questi stabilimenti nei quali c'è tanto pegno di dottrina e di gloria, e dei quali appare così evidente la necessità allorquando si considerano le condizioni di Roma? (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Progo di fare silenzio.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Quindi all'onorevole Bonghi non potrei autorevolmente rispondere. Posso avere o non avere delle speranze di congiungere quest'opera con altre, ma la cosa non dipende interamente da me. Posso però assicurare l'onorevole Bonghi e la Camera che, quando torneremo a discutere su questo argomento, e ciò avverrà in occasione del bilancio di definitiva previsione, essendo debito mio di presentare allora qualche cosa di concreto, dirò quel che crederò si possa fare coi mezzi che sieno dati al Ministero dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Ratti ha facoltà di parlare.

RATTI. Sento il dovere di ringraziare l'onorevole ministro per quanto ha detto in risposta alle mie raccomandazioni.

BACCELLI, relatore. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

BACCELLI, relatore. L'onorevole ministro in risposta ad alcune osservazioni dell'onorevole Bonghi ha voluto anche toccare, con quella delicatezza che tutti in lui riconoscono, un argomento pieno d'interesse, e l'ha esaminato precisamente a questo punto in cui trattasi delle spese per le Università.

L'argomento al quale alludo, e di cui ho parlato nella mia relazione, è un istituto policlinico in Roma.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, avendo preso contezza dei lavori che sono stati fatti per quest'istituto, ha parlato della somma approssimativa occorrente all'opera. Egli non ha voluto definirla, ma pure ha informato il Parlamento che la spesa non sarebbe lieve.

Io debbo qui venire in soccorso di tutti coloro che studiano e desiderano l'economia: imperocchè è già noto per studi antecedentemente fatti che Roma ha bisogno, come capitale del regno, di un ospedale modello, del quale vi è assolutamente difetto; che Roma come capitale del regno ha bisogno di un ricovero ampio e decente dove siano albergati gli operai poveri che cadono malati, e ciò per tante e tante ragioni delle quali sarebbe assai lungo il parlare, ma che tutti evidentemente comprendono; finalmente che il ministro dell'istruzione pubblica è spinto da un'impellente necessità a provve-

dere, perchè nell'Università di Roma lo sparpagliamento delle cliniche è tale un difetto, che rende quasi impossibile la frequenza dei giovani studenti alle scuole.

Tutti questi fatti insieme congiunti, mentre da un lato esigono che il Governo provveda, dall'altro aprono una larghissima porta a trattative, le quali approderanno (credo io) ad un vantaggioso risultato, con diminuzione degli oneri da parte del Governo stesso: trattative che si possono evidentemente intavolare tra il municipio, la provincia ed il Governo, sia dal Ministero dell'interno per le opere pie e per gli ospedali, sia dal Ministero dell'istruzione pubblica per gli ospedali-scuole.

E giacchè l'onorevole Coppino, con una grandissima discrezione, parlando più come individuo che come membro del Governo, ha pure alluso alla possibilità che sia presentato tra breve in quest'Aula una proposta di concorso per le opere della capitale del regno, allora, io che già nella relazione ho fatto tale raccomandazione, coglierò questa opportunità come deputato di Roma, per dichiarare che quanto prima rivolgerò una interrogazione specialissima all'onorevole presidente del Consiglio ed a tutto il Gabinetto, perchè evidentemente tarda già troppo questo debito del Governo verso la sua capitale.

Noi siamo inchinevolissimi a riconoscere la giustizia di certe domande, ed i nostri colleghi, deputati di una nobile città, possono essere sicuri che da parte nostra non mancherà ad essi il nostro voto. Ma gli è appunto per ciò che, come deputato di Roma, sentendo qual sia la posizione fatta a questa metropoli dal Governo italiano, che è quella di capitale del regno, e tenendo conto delle ampie promesse di tutti i Ministeri che si sono succeduti, e dello stato attuale delle sue condizioni finanziarie, sento il dovere di dichiarare che non si può più oltre indugiare la presentazione di un disegno di legge a questa Assemblea, verso la quale Roma nutre la più grande fiducia.

Nè domanderà essa nulla per sè; perciocchè voi non crederete che io pecchi di esagerazione se dico che il municipio di Roma nutre sentimenti d'un troppo nobile orgoglio; ma domanda per tutti gli italiani che debbono sentire la necessità di concorrere per le spese di tutti, ossia per quelle della capitale del regno: spese che non si restringono nella cerchia del suo campanile, seppure possa dirsi *campanile* parlando di Roma; ma si allarga e si diffonde a tutta la penisola o meglio alla nazione intera. Ora gli è sotto questo punto di vista che io desiderai di parlare.

In quanto poi alle spese che domanda l'onorevole Bonghi perchè i lavori già fatti non pericolino,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TOBNATA DEL 10 MARZO 1879

certo non sarà da parte del relatore che si troveranno difficoltà. Ma io credo che bisogna ben studiare sopra tutte queste partite, imperciocchè esigenze più urgenti chiedono al ministro dell'istruzione pubblica di essere amministratore imparziale, e di vedere se oggi non sia necessità di provvedere in altro modo diverso da quello che si praticò sin qui ad un argomento così interessante com'è quello dell'istituto clinico.

Senza torre nulla di ciò che è necessario a questi istituti che sono in via di compiersi, io certo non voterò altre grandi somme, ma domanderò che la Camera giudichi se non sia giunto il momento di dover fare qualche cosa per le scuole di medicina, essendo state fatte già molte altre opere e meno importanti dalla finanza dello Stato.

PRESIDENTE. Non essendovi nessuna proposta, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 17.

Lo rileggo: lire 1,865,852 52.

BONGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare?

BONGHI. Credeva che ella me ne desse facoltà per...

PRESIDENTE. Se desidera di parlare basta dirlo.

BONGHI. Dirò due sole parole. Tutto quello che hanno detto l'onorevole Coppino e il relatore è giustissimo.

Ma io vorrei che si distinguesse tra due ordini di cose: tra le cose da immaginarsi e da fare di nuovo (e in quest'ordine d'idee io accetto tutto, perchè mi ricordo di aver mosso sino da quattro anni fa la questione di questo aggruppamento delle cliniche in un posto unico); e quelle già principiate a fare e che bisogna finire. Cosicchè, pur lasciando tempo di pensare ai modi coi quali si debba provvedere alla fondazione di un istituto policlinico, e alla fondazione degli altri istituti necessari a raccogliere le collezioni, io desidererei che il ministro studiasse il modo di assicurare e recare a termine l'orto botanico. Perchè questo è rimasto mezzo di qua e mezzo di là; vi è la serra, e non vi è il giardino.

Dunque distinguiamo le due questioni.

Le cose da fare facciamo pure quando avremo proposte determinate; ma le cose già principiate, che sono in pericolo di essere disfatte se non si recano a compimento, queste finiamole il più presto che si può e con tutti i mezzi possibili.

PRESIDENTE. Non essendovi nessun altro che chieda di parlare, rileggo lo stanziamento del capitolo 17. Lire 1,865,852 52 e lo metto ai voti.

(È approvato.)

Capitolo 18. Posti gratuiti, pensioni ed incoraggiamenti per studenti dei corsi universitari, lire 197,253.

(È approvato.)

SI STABILISCE CHE L'INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO BACCARINI AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI SULLA RELAZIONE PER I LAVORI DEL TEVERE VENGA POSTA ALL'ORDINE DEL GIORNO DOPO L'INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO RANZI.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, leggo una domanda d'interrogazione a lui rivolta, che fu già annunziata alla Camera fino dal 27 dello scorso mese.

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla relazione della Commissione del Tevere, da lui presentata al Parlamento.

« Baccarini. »

Chiedo all'onorevole ministro se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

MEZZANOTTE, ministro dei lavori pubblici. Questa interrogazione è analoga all'altra dell'onorevole Ranzi.

Dunque io sono a disposizione della Camera; e posso rispondere anche oggi, se ci sarà tempo.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole ministro propone, e l'onorevole Baccarini accetta, che questa interrogazione sia posta all'ordine del giorno dopo l'interrogazione del deputato Ranzi.

Quindi queste tre interrogazioni dell'onorevole Zeppa, dell'onorevole Ranzi e dell'onorevole Baccarini si svolgeranno appena finito il bilancio della pubblica istruzione.

Non essendovi obiezione, così rimane stabilito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

PRESIDENTE. Continuiamo nella discussione del bilancio.

Spese per gl'istituti e corpi scientifici e letterari. — Capitolo 19. Istituti e corpi scientifici e letterari - Personale (Spese fisse), lire 118,356 78.

L'onorevole Mazzarella ha facoltà di parlare.

MAZZARELLA. È questo un articolo assai importante per sè stesso, ed è necessario, che su di esso si fermi l'attenzione della Camera.

Mi fa meraviglia che la bella relazione dell'onorevole Baccelli parli di cose svariatissime e non dica nulla riguardo agli studi critici in Italia.

Spero che l'onorevole relatore vorrà consentirmi che dica io una parola al riguardo; e cercherò di esser breve.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

In Italia abbiamo delle Università assai note e per l'antichità loro, e per quello che contengono, e pei professori stessi che vi insegnano. In queste Università si parla di tutto, ma nulla si dice a riguardo della critica; mentre sarebbe agevole trovare nel nostro paese dei valentuomini noti appunto per la loro qualità di critici.

Ma, domando io, se ci sono tanti Critici, è egli supponibile, che non si possa avere a questo riguardo qualche cosa d'importante negli ordinamenti delle nostre Università per l'insegnamento di questa scienza?

Certo l'onorevole ministro della pubblica istruzione è stato anch'egli insegnante, anch'egli ha parlato di letteratura, ed è in grado di parlarne con competenza.

Ma, signor ministro, se ne intende lei di Critica?

Ecco la domanda, che io gli dirigerei subito, e se il signor ministro risponde affermativamente, allora, comprendendo egli qual'è l'importanza di questi studi, come non ha mai pensato di stabilire una Cattedra di Critica?

La risposta che in tutte le questioni si mette innanzi è questa: mancano i mezzi.

Eh! signor ministro, so pur troppo che mancano i mezzi, ma perchè poi questi mezzi si trovano per le altre cattedre?

Si parla di Filosofia, di Storia, di Letteratura, e non si parla giammai di Critica.

Mancano i mezzi, si dice, ma avete i mezzi per spendere in tante e tante cose, e pur troppo, coi debiti che avete fatto per lo passato, i mezzi non sono mancati mai.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Io non ho fatto debiti.

MAZZARELLA. Se non lei, i suoi antecessori, e fra lei ed i suoi antecessori pur troppo sappiamo che la differenza non è grande. (*ilarità*)

Ora, se voi sopprimete la Critica, come mai possiamo parlare veramente di Filosofia, e di Letteratura in Italia, in confronto con le altre nazioni?

Perchè non stabilirne adunque una cattedra per questo insegnamento?

Perchè non stabilire un istituto, un corpo scientifico e letterario, che si occupi di Critica?

Io purtroppo conosco qual è la risposta, che forse mi si darà; i soliti indugi sono il *vedremo*, *faremo*, *studieremo*; ma per il momento non si potrà far nulla; e così si finirà quest'anno all'istesso modo come si è finito il passato, per aspettare l'altro e sentirsi dare sempre le medesime risposte. Ma, onorevole ministro, ma, onorevoli colleghi, noi abbiamo bisogno di sapere finalmente a che punto son giunti questi studi critici, che giovamento han fatto pel

passato, e che cosa possiamo riprometterci da essi per l'avvenire.

E questo non si ottiene studiando i vari critici, ma è necessario di comprendere veramente che cosa è contenuto nella vera Critica; affinché guidati da essa si possa renderci conto del valore esatto degli studi di letteratura, di filosofia e di storia.

Perchè dunque non stabilire un istituto il quale veramente parli di tutto ciò? Direte che basta chiamare degli uomini istruiti in questa disciplina. Ma sapete voi, che cosa faranno questi uomini istruiti? Non avendo una cattedra *ad hoc*, essi cercheranno di parlare in generale di altri subbietti, ma non si intratterranno mai in un modo preciso di ciò che riguarda veramente la Critica.

Adunque io credo che si dovrebbe aggiungere una parola là dove si dice: « istituti e corpi scientifici letterari; » e dire invece: corpi scientifici, critici e letterari.

Voi certamente non avete paura della critica; dunque, se non la temete, mettetela in grado di poter raggiungere i suoi diritti. E se parlo di diritti che ha la critica, gli è perchè sento il dovere di parlarne. È facile di trovare degli uomini, che parlino dei loro diritti; ma, signori, quanto faremmo meglio, se imparassimo sempre più a comprendere non solo quali sono i nostri diritti, ma anche quali sono veramente i nostri doveri; perchè studiare i doveri è certamente alcunchè d'importante per ogni uomo, e quindi anche per gli uomini politici. Parlando di diritti è facile trovare delle leggi a nostro favore; ma io credo, che ci corra l'obbligo di occuparci anche delle cose che riguardano la patria nostra.

Esaminate, che cosa accade nella educazione di un fanciullo: se voi volete educarlo davvero, avete bisogno di sviluppare in lui quel sentimento critico, per cui egli sentirà i propri doveri, e di giorno in giorno apprenderà sempre più gli obblighi che ha verso la patria sua. Questo sentimento critico adunque, più che i nostri diritti, deve a mio avviso farci acquistare coscienza dei nostri obblighi e dei nostri doveri.

Egli è facile di parlare di cose atte a svegliare le ambizioni; ma quanto meglio faremmo ad imparare tutto quello, che è necessario, per menare una vita onesta ed utilmente laboriosa!

Io sento specialmente questo dispiacere nell'animo mio di vedere, che i nostri ministri non hanno alcuna stabilità conveniente per adempiere i loro impegni. E noi, che spesso siamo chiamati a criticare l'opera dei ministri caduti, siamo pure costretti ad augurarci qualche cosa di meglio dai nuovi ministri.

Ah! signori ministri, voi stessi lo confessate che facilmente si cade senza aver nulla migliorato!

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

Perchè dunque non aggiungere qualche cosa negli ordinamenti dei nostri studi che valga a sviluppare anche in voi il sentimento del dovere, e a rendervi così meno caduchi, e più consapevoli dei vostri veri interessi?

Noi canteremo di buon grado le vostre glorie, e vi proclameremo addirittura uomini grandi, se incomincerete a fare veramente qualche cosa di buono e di utile.

Ora, fare non significa già starsene seduti lì col portafogli in mano (*Ilarità*), per chiedere unicamente qualche concessione per oggi, senza sapere quale sarà il domani.

Forse che un ministro d'istruzione pubblica deve esser buono solo a dare una cattedra a Tizio o a Sempronio? No, di certo. Noi invece abbiamo bisogno di comprender bene che cosa si deve fare in Italia, per migliorare la nostra coltura ed istruzione; e per far questo è utile guardare che cosa si è fatto altrove a questo proposito.

Ora, domando io, tornando al mio argomento, è egli decoroso che l'Italia, la quale ha dato con i suoi grandi Critici l'esempio di questi studi agli altri popoli, non sappia adesso alimentare questa Critica, di cui tutto il mondo sente il bisogno? O che forse temete voi il criticismo? Ma la Critica è molto lontana dal criticismo! Il criticismo, lo so, è fatto solo per dir male di tutto; ma c'è una Critica, la quale non dice male di nessuno, perchè comincia col dir male di sè stessa.

Questo è il pregio della Critica: saper dir male di sè, mettendo innanzi lo stato suo, mostrando in che grado si trovi la Scienza e la Letteratura, e stabilendo i principii, che debbono regolare e l'una e l'altra.

La critica è superiore a tutte le sette sia politiche e sia religiose; essa parla della Scienza in quanto è tale, e della Letteratura nei suoi principii fondamentali.

Ciò posto, è possibile di venire innanzi con tutti questi bei capitoli; e con una dotta relazione del nostro relatore signor Baccelli...

Una voce. Onorevole.

MAZZARELLA. L'onorevole Baccelli...

PRESIDENTE. Non lo interrompano. Lascino parlare l'onorevole Mazzarella.

MAZZARELLA. Interrompano pure, perchè saprò rispondere anche alle interruzioni.... *hanc veniam petimusque damusque vicissim.* (*Ilarità*)

Dunque è possibile che si stabiliscano tanti capitoli e così minuziosi per i diversi servizi dipendenti dal Ministero di pubblica istruzione, e non si parli mai di critica? E se qualcuno ne viene a parlar qui, sentite da lontano un bisbiglio, e si ripete: è la sua

solita fissazione. Ma sappiatelo pure, che fino a che non si sarà soddisfatto a questa fissazione, noi non avremo mai una conoscenza esatta dei nostri bisogni e dello stato vero delle cose.

Spero dunque, e credo che l'onorevole ministro sarà disposto ad appagare questo mio desiderio; altrimenti lo criticherò appunto, perchè non vuol fare qualche cosa per la Critica. (*Si ride*)

Nè mi dica come per il passato: ne parleremo poi; perchè io risponderò: lasciate il futuro, e pensate al presente. Se volete fare qualche cosa, fatele oggi perchè del domani non ne sappiamo nulla, e nessuno può tenersi sicuro.

In tal modo adempiremo all'obbligo, che abbiamo, di fare in Italia tuttociò, che è necessario per lo sviluppo generale della nostra coltura, la quale ci deve essere a cuore assai più di tutti i portafogli ed i Ministeri di questo mondo.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io amerei molto di mettermi d'accordo coll'onorevole deputato Mazzarella; ma non posso.

L'onorevole deputato Mazzarella ha detto che io non voglio la critica, perchè la critica comincia dall'obbligare ciascuno di noi a pensare male di sè. Non sono di questo avviso perchè quella critica io, onorevole Mazzarella, non l'aborro, anzi ne pratico i precetti: così comincio dal pensar male di me ed a trovar quindi anche ragionevole che ella dica che si passa il tempo a gingillarsi coi portafogli. Quanto poi al concetto ch'ella ha espresso della critica...

MAZZARELLA. Parla della critica, o parla di me? Veggo che si rivolge a me! (*Si ride*)

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io parlo della critica. In generale però chi risponde si volta a colui che ha dato origine alla risposta; ed io ho pur veduto come l'onorevole Mazzarella parlando della critica (che non sono io) si rivolgeva direttamente al posto dove sono. (*Bene! — Ilarità*)

Quanto a quest'insegnamento della critica, non ho che a ripetere ciò che una volta ho detto, e credo che altre volte sia stato detto da altri.

A me pare che il concetto nella mente dell'onorevole deputato siasi allargato; ieri domandava una cattedra di critica, oggi domanda un istituto critico.

Trovo che il progresso è stato ragionevole, imperocchè la critica dovendo compiere tutte queste missioni, cioè, dirci il punto in cui siamo negli studi letterari e quel che la letteratura debb'essere; dire quel che siamo nella storia e quel che debb'essere la storia; dire quel che siamo nella filosofia e quel che debb'essere la filosofia; e poi da questo largo campo delle esercitazioni intellettive, passare in quell'altro dove si esercita il senso morale e analiz-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

zare la coscienza; dire infine a ciascuno di noi quali sono i nostri doveri; evidentemente per tutto questo abbiamo bisogno, non più di una cattedra, ma di un largo istituto.

Essendo così larga la sua proposta, quantunque io convenga coll'onorevole deputato quando dice: fate oggi, perchè il domani non è vostro, bisogna pure che io dichiaro che sul momento non c'è solo una difficoltà, ma v'è l'impossibilità di fare quel che egli chiede.

Come si creerà questo tribunale, il quale debba giudicare tutto il lavoro della nazione, il quale determini il compito a quanti sono cittadini operosi nella nazione stessa, siedano nelle cattedre, stiano al Governo della cosa pubblica, o si versino nell'amministrazione?

Il concetto adunque è di per sé così largo e vasto, che riesce di difficile attuazione.

Ma io dubito ancora che possa ritenersi cotesta una vera istituzione governativa.

Nel capitolo dal quale si trasse l'occasione di muovere questo discorso, si considerano specialmente quegli istituti e corpi scientifici che sono stati il prodotto, non di un pensiero del Governo, ma dell'attività della nazione nel campo dell'arte e nel campo della scienza. Sono le aggregazioni di volontari, i quali si sono messi insieme, si sono costituiti, dandosi un particolare organismo, e proponendosi un particolare scopo.

Forse un'istituzione come quella che chiede l'onorevole Mazzarella non sarebbe cattiva. Credo che in qualche paese, non so se nell'impero cinese (*Ilarità*), ci sia quel tale, o ci siano quei tali, che raccolgono le notizie sulla vita di un individuo, ed al giorno della sua morte escono fuori con la critica.

Nella città dove fortunatamente ci troviamo, ci fu un antico ufficio di censori che aveva uno scopo a vero dire non identico a quello che si propone l'egregio deputato.

Forse questa larga critica sopra tutto quello che si produce, sopra tutto quello che si fa, ed in specie sopra quello che si dovrebbe fare, potrebbe anche rendere dei servizi; ma io prego l'onorevole Mazzarella di considerare se questa istituzione debba farsi sorgere dal Governo, o non debba essere solo, quando è sorta, riconosciuta dal medesimo con quei modi con che furono riconosciuti gli istituti e corpi scientifici e letterari.

Quindi io aggiungo questa cosa sola, e conchiudo; quanto alla cattedra non avrei a ripetere che quello che già dissi una volta; se questo insegnamento vuol sorgere in quella forma in cui gli insegnamenti nuovi sorgono, non sarà il Ministero della pubblica istruzione che farà cattiva accoglienza a questa di-

sciplina, come non l'ha fatta a parecchie altre, fra cui una che è stata ricordata dall'onorevole Ratti.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzarella ha facoltà di parlare.

MAZZARELLA. Io sono costretto a dire, che l'onorevole signor ministro non mi ha compreso, certo perchè ho parlato male.

Egli ha parlato in generale di Critica, la quale intenda ad esaminare i fatti degli altri, e che, esaminando gli errori, rassomigliasse ad un'antica istituzione storica, quella dei censori.

Ma, onorevole signor ministro, mi pare che siamo in un'epoca in cui si dovrebbe comprendere che cosa significa la Critica. Critica non vuol dire censura degli altri, ma è invece l'esame del giudizio stesso, in quanto quel giudizio vuol giungere a penetrare ogni conoscenza: la Critica deve anzi finire col dir bene di tutti (*Si ride*), e questa sarebbe la cosa più bella del mondo. Prendete anche un uomo, il quale abbia commesso degli errori, la Critica, nella forza che è stata necessaria per commettere quegli errori, troverà alcun che di così alto, che dovrà essere esaminato per sé solo indipendentemente dagli stessi errori commessi. Quando io sentiva pronunciare quella parola dall'onorevole ministro, io provavo una penosa impressione, che l'onorevole ministro mi permetterà di chiaramente palesare.

Poveri noi! In quale stato siamo giunti in Italia! Un uomo, che siede alla direzione dell'Istruzione pubblica, che deve parlare sulle Scienze, sulle Lettere e sulle Arti, che deve esaminare lo stato di queste, e nominare coloro che debbono insegnarle, viene a mettere in mezzo l'esempio della Cina. Un uomo che pensa a questo modo, è in condizione forse di poter dire: sì, oggi nulla si deve stabilire per la Critica negli istituti, e nei corpi scientifici d'Italia? E non avrò io il diritto di dire, che quando si risponde in questo modo alle osservazioni di un deputato, si parla proprio come si parlerebbe in Cina? (*Si ride*)

Sì, signor ministro, per conto mio amo meglio di essere in una Cina, dove fossero coltivati gli studi critici, anzi che in un paese dove c'è un ministro che di tutto vuol parlare, meno che della Critica, perchè per lui la Critica è quella che dice male di tutti, e quindi anche di lui.

Senza la Critica, noi possiamo vivere in una politica ondeggiante, senza sapere che cosa dobbiamo fare, senza esaminare mai l'avvenire in relazione del passato; senza la Critica si può credere, che si possa governare con 40 o 50 voti, che vi procurate qua e là, per risolvere una data questione; senza la Critica si può adottare quella tale politica, che presto abbandonereste, il giorno in cui in conseguenza della

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

Critica avete bisogno di dire: dobbiamo studiare quello che hanno scritto gli altri, non per dir male di alcuno, ma per esaminare il bene che si può fare, in relazione coi nostri bisogni, in relazione alle nostre condizioni e a ciò che noi dobbiamo certamente produrre in Italia.

Voi non volete, che si parli di corpi scientifici e letterari critici; dunque noi sappiamo, che questi corpi debbono evitare la Critica, perchè il signor ministro teme, che abbiano a dire male degli altri. Io desidero invece, che si aggiunga questa parola ed esorto il signor ministro a non farmi opposizione; altrimenti nella mia mente resterà sempre, che è un ministro d'istruzione pubblica, il quale vuole gli istituti ed i corpi scientifici letterari, ma non li vuole critici, perchè comincierebbero col dire male di lui, che nulla ammette in fatto di Critica. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Metto ai voti lo stanziamento del capitolo 19 in lire 118,356 78.

Chi l'approva sorga.

(È approvato, e sono approvati senza discussione i seguenti capitoli sino al 22 inclusivo:)

Capitolo 20. Istituti e Corpi scientifici e letterari - Materiale, lire 187,661.

Capitolo 21. Biblioteche nazionali ed universitarie - Personale (Spese fisse) lire 498,002 10.

Capitolo 22. Biblioteche nazionali ed universitarie - Materiale, lire 331,749.

Spese per le belle arti. — Capitolo 23. Accademie ed Istituti di belle arti - Personale (Spese fisse) lire 700,716 13.

L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare su questo capitolo 23.

BONGHI. Io non muovo nessuna domanda al ministro; lo lascio persino libero di non rispondermi: ma lo prego di rivolgere la sua attenzione sull'ultimo decreto col quale fu riformato l'Istituto di belle arti di Napoli.

Se io l'ho inteso bene, questo decreto è in un senso addirittura opposto a quella riforma degli Istituti di belle arti, nella quale si era convenuto da gran tempo, e nella quale l'onorevole ministro conveniva con tutti quanti noi altri.

Mi si dice (e non so se sia vero), che questo decreto abbia trovato alcune difficoltà nell'esecuzione. Ma le abbia trovate o no, è certo che per me è una deviazione non utile dall'indirizzo riformativo nel quale ci eravamo messi.

Io pregherei il ministro di rivolgermi la sua attenzione, e di vedere in che maniera si possa correggerlo, per continuare nella riforma degli Istituti di belle arti a percorrere quella via nella quale si era già prima che questo decreto fosse stato fatto.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Accetterei molto volentieri la cortesia che mi fa l'onorevole deputato Bonghi lasciandomi facoltà di non rispondere.

Tuttavia gli dirò questo. L'osservazione che fu fatta intorno al concetto che governa questo decreto risponde a quella che nella amministrazione medesima si è sentita.

Pareva che qui ci fosse un mutamento di strada. Io ho domandato delle spiegazioni per questo concetto, e mi fu risposto per primo che la strada non era cambiata; imperocchè nello articolo 1 si dice che è abolita la parte che riguarda la composizione.

Però il decreto, così come è, non può ancora essere del tutto eseguito; specie per quella parte che riguarda gli insegnamenti letterari, trattandosi di preparare anche i locali per le scuole che debbono essere istituite.

Io posso assicurare la Camera che, in questo intervallo di tempo si vedrà quali sono le diversità che corrono tra l'ordinamento degli istituti di belle arti di Napoli e di quegli altri che, con molto consentimento di tutte le amministrazioni, furono riformati.

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi...

BONGHI. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Rileggo e metto ai voti lo stanziamento del capitolo 23, lire 700,716 13.

(È approvato.)

SI RILEGGONO DUE INTERROGAZIONI DEI DEPUTATI DI SAINT-BON E DELLA ROCCA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, GIÀ ANNUNZiate ALLA CAMERA, E SI DÀ LETTURA DI UN'INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO SRELLA AL MINISTRO DELLE FINANZE PER SAPERE QUANDO FARÀ L'ESPOSIZIONE FINANZIARIA E PRESENTERÀ I BILANCI DI DEFINITIVA PREVISIONE.

PRESIDENTE. Fu annunciata nella seduta dell'8 febbraio un'interrogazione dell'onorevole Di Saint-Bon, del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio circa la protezione accordata agli impiegati militari dalle vigenti leggi. »

Il presidente del Consiglio si riservò di indicare ulteriormente il giorno in cui avrebbe potuta essere svolta questa interrogazione.

Un'altra interpellanza che fu già annunciata alla Camera, e per la quale pure il ministro espresse una riserva, è la seguente:

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

« Il sottoscritto intende interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri intorno allo stato delle pratiche per ottenere dal Governo della Sublime Porta la possibile soddisfazione del debito turco, in cui sono impegnati tanti legittimi interessi dei nostri connazionali.

« Della Rocca. »

Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio, io lo prego di dichiarare in qual giorno possa rispondere a queste interrogazioni ed interpellanze.

DEPRITIS, *presidente del Consiglio*. Io pregherei gli onorevoli interpellanti di consentire di svolgere le loro interpellanze nel giorno di venerdì. Parrà forse un po' ritardato il giorno, massime per quella dell'onorevole De Saint-Bon, che l'ha presentata già da diversi giorni.

Faccio però riflettere che non avrei libera la giornata di domani, e che in quelle di dopodomani e di giovedì sarò trattenuto in Senato per la discussione del bilancio dell'interno.

Perciò pregherei l'onorevole De Saint-Bon, come l'onorevole Della Rocca di ritenere come fissata per lo svolgimento delle loro interpellanze, la giornata di venerdì.

DE SAINT-BON. Io non avrei nessuna difficoltà di accettare la giornata di venerdì indicata dall'onorevole presidente del Consiglio; peraltro mi si fa osservare che venerdì coincide appunto coll'anniversario della nascita del Re, e probabilmente in quella giornata non vi sarà seduta.

PRESIDENTE. Si farebbe al sabato, in ogni caso; ma per ora non ci sono proposte di non tenere seduta.

DE SAINT-BON. Intendo; ma se è fissato per quel giorno, e fin d'ora si può prevedere che non vi debba essere seduta...

PRESIDENTE. Ah! no; in questo senso mai più. Allora s'intenderebbe rimessa al sabato. In ogni caso finora non vi sono proposte di non tenere seduta.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io indicherò più chiaramente la mia proposta, dicendo, nella prima seduta dopo quella di giovedì.

DE SAINT-BON. Allora lo ringrazio.

PRESIDENTE. L'onorevole Della Rocca non è presente, ma ha fatto sapere alla Presidenza che si troverà presente alla fine della settimana.

Finalmente leggo una domanda d'interrogazione testè pervenuta alla Presidenza:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sul giorno in cui intende fare l'esposizione finanziaria, e presentare il bilancio di definitiva previsione e la situazione del Tesoro.

« Sella. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler dare contezza di questa interrogazione al suo collega, affinché possa poi dichiarare quando intenda di rispondervi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non mancherò di dare notizia di questa interrogazione al mio collega il ministro delle finanze, il quale non mancherà, son certo, di rispondere immediatamente.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

PRESIDENTE. Capitolo 24. Accademie ed istituti di belle arti (materiale), lire 438,898.

(È approvato.)

Capitolo 25. Musei, scavi e conservazione d'antichità - Personale (Spese fisse), lire 313,382.

L'onorevole Savini ha facoltà di parlare.

SAVINI. Io ho chiesto di parlare per rivolgere al ministro della pubblica istruzione una preghiera.

(Il ministro non è presente.)

Onorevole presidente, attendo che il ministro sia presente, altrimenti parlerei invano.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio terrà nota di quanto ella desidera.

SAVINI. Io vorrei dirigere una preghiera al ministro della pubblica istruzione riguardo a questo capitolo 25, dove io trovo iscritta la somma di lire 313,382.

Siccome mi piace essere franco, comincerò per fare una dichiarazione che potrà anche sembrare contraddittoria con la perorazione del mio discorso.

Io ho tutta la venerazione per le antichità, ma non vorrei che ci lasciassimo invadere dai cimiteri; vorrei che si pensasse anche ai vivi.

Quantunque sembri un paradosso, io credo che i popoli i quali non hanno padri, non sieno da compiangere, ma si debbano invidiare.

Per esempio, gli Americani (e parlo degli Stati Uniti), sono un popolo grande, un popolo che ha fatto e fa tutto da sè. I loro padri li intraveggono colle piume in testa, cogli anelli al naso, e col corpo tatuato. Perciò quel popolo non ha feticismo avito ed è grande. Capisco che anche gli americani non sono privi di difetti, ma quei difetti appaiono come le cicatrici del vaiuolo sul corpo di un gigante, come le macchie nel sole.

Da queste considerazioni, l'onorevole ministro potrà indurre, che io chieda di cancellare dal bilancio la spesa per gli scavi.

Ebbene no. Io domando che da questa somma, poichè deve rimanere, chè così vuole la Camera, sia

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

tolta qualche cifra per consacrarla ad un'opera utilissima, sulla quale mi permetto intrattenere brevemente la Camera.

Io vorrei che si pensasse agli scavi di *Urbisaglia*.

Urbsalias, *Urbsalvia* o *Urbisaglia* è antichissima colonia romana, e di lei parlano con devozione gli antichi storici e geografi: basti citare Balbo, Tolommeo e Plinio Seniore.

Urbisaglia fu distrutta nel 409 da Alarico, e tanta fu la ferocia del condottiere goto che dell'antica città non rimase pietra sopra pietra.

Procepio lasciò scritto nel libro II, *Della guerra gotica*: « *Nihil ei pristini decoris reliquum esset, praeter portulam unam et breves aliquas fundamentorum reliquias.* »

Tutti gli scrittori d'antichità picene, tutti i cultori delle storie patrie (e cito il Colucci, il Nisi, del quale conosco manoscritti preziosi, ed il Cecchi) parlano di *Urbisaglia* con molta venerazione.

Che cosa rimane oggi? Appena le terme, un teatro e un anfiteatro egregiamente conservati. Se però si deve giudicare dall'estensione delle mura, si può desumere che *Urbisaglia* fosse una città grandissima, e quindi da ciò si può desumere la certezza che gli scavi saranno coronati da ottimo successo.

Fino al 1777 nessuno si occupò mai degli scavi di *Urbisaglia*. Fu solamente in quell'epoca che il Governo pontificio diede una somma allo scopo di addivenire a delle ricerche archeologiche.

Un patrizio, il Bandini, volle pure concorrere alle ricerche suddette; e la sua fu un'ottima azione! E sapete quali risultati diedero questi scavi? Fu scoperto un Pantheon consacrato agli Dei, e si trovarono varie statue, fra le quali una rappresentante *Giove*, il sommo Nume, benissimo conservata.

Bisogna dire che questo Pantheon fosse veramente qualche cosa di preclaro, giacchè io trovo che Tito Flavio Massimo mandava dall'Oriente al Pantheon *urbisagliense* doni splendidissimi. E ciò è ricordato da una iscrizione che dice così:

Dis Deabusque — Urbisalviensibus — T. Flavio Maximo — Proc. Aug. — Ab Oriente — Donum misit.

Dal 1777 non si parlò più degli scavi di *Urbisaglia*, sebbene nel 1808 alcuni lavoratori scoprirono casualmente una statua di *Esculapio* di lavoro maraviglioso. E badate che questa statua fu scoperta a non breve distanza dal paese, dal che si desume quanta fosse l'estensione dell'antica *Urbisaglia*.

Nel 1853 il Palazzetti, lavorando alle fondamenta di una sua casa, scopre un vasto acquedotto, e nell'anno susseguente, avendo il Cecchi, egregio cultore di antichità, frugato nell'acquedotto medesimo, vi trovò delle tavole conservate egregiamente e che

dovevano certo rappresentare deità tutelari della incolumità delle acque.

Havvi un *Giove*, una *Minerva* medica, un *Genio*, simbolo della pace, e via dicendo, oltre ad armi, monete e mosaici tanto fini da ricordare quelli scoperti a Pompei nella casa di *Diomede*.

Tutti gli oggetti rinvenuti in quegli scavi trovansi nelle collezioni del Nisi ad *Urbisaglia*, del Rossi a *Macerata*, e nel museo Pio *Clementino*.

Il municipio di *Urbisaglia*, incoraggiato dai risultati ottenuti, chiese nel 1857 al Governo del Papa una somma per continuare gli scavi. Il Governo del Papa promise ma non mantenne la parola.

Dieci anni dopo il municipio *urbisagliense* rivolgevasi al Governo italiano con una dottissima relazione del cavaliere *Pasquale Cecchi*. Il Governo italiano non fece nulla, ma almeno ebbe l'accortezza di non promettere.

Io penso che *Urbisaglia* abbia un'importanza archeologica, e se si vogliono consacrare somme agli scavi, credo che si debba appunto scavare là dove si è sicuri di trovare qualche cosa.

Onorevole ministro, mi permetta dirle che grandi nomi, anzi, i più grandi che oggi vanta la dotta *Alemagna*, il *Mommsen* ed il *Gregorovius*, visitarono *Urbisaglia*, e là presero degli appunti per ricomporre una pagina di storia, in pietra, che farà fede una volta di più del genio italico.

Mostriamo di non interessarci meno alle glorie nostre di quei due storici tedeschi, onore della scienza.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica oltre ad essere un dotto è anche un uomo di cuore. Al dotto ho parlato dell'importanza archeologica degli scavi di *Urbisaglia*: dico poi all'uomo di cuore che, consacrando una somma per gli scavi suddetti, compirà una buona azione, giacchè molti lavoratori potranno avere pane. La scienza e l'umanità andranno dunque d'accordo. E in questa idea io mi riconcilio anche col capitolo del bilancio, sul quale ho creduto di prendere la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Ponsiglioni ha facoltà di parlare.

PONSIGLIONI. Prego il signor ministro di volere risolvere, con la maggiore possibile sollecitudine, una vertenza, che oramai dura già da troppo lungo tempo, fra il rettore dell'Università di Cagliari e la direzione generale degli scavi, relativamente al gabinetto archeologico di quella città.

Come l'onorevole ministro sa al pari di me, l'Università di Cagliari possiede un museo archeologico assai ricco e pregiato non solo dai dotti italiani, ma altresì dagli stranieri, i quali vi accorrono (ricorderò fra questi, poichè me ne ha offerto testè

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

occasione l'onorevole Savini, il Mommsen) per istudiarvi i più ardui ed intricati problemi della storia antica. E la materia di studio non è scarsa davvero.

La Sardegna, invasa e dominata da molti fra i popoli più potenti del mondo, ha serbato nel suo territorio le tracce del passaggio e della civiltà di essi.

È perciò, che in ogni regione dell'isola, si trovano in gran copia oggetti, i quali appartengono ai vari cicli d'incivilimento, come sarebbe il Fenicio e l'Etrusco, e che sono andati man mano raccogliendosi ed ordinandosi nel museo, dove in conseguenza si riunisce un insieme, un (come si direbbe) *sincretismo archeologico*, il quale non è da ricercarsi in altre città, anche più cospicue di Cagliari.

È debito di riconoscenza il notare, che la provincia di Cagliari non fu avara di sacrifici pecuniari, in tutte le circostanze in cui si trattò di accrescere l'importanza del museo; e giova anche notare, che l'illustre senatore Spano, di venerata memoria, in tutta la Sardegna, non si dimenticò di essere stato per lunghi anni il genio ed il nume tutelare di quel museo, dove concentrò tutti i suoi affetti, e tutta l'ambizione della sua grande anima patriottica!

Egli, sul punto di lasciare la direzione di quell'istituto, donò generosamente ad esso particolari collezioni, che erano il frutto di lunghi risparmi, e della sua scienza ed operosità inestimabile.

Mi sono permesso di accennare a tuttociò, e la Camera vorrà perdonarmi, per un sentimento di compiacenza, che è così legittimo, e che d'altronde è così frequente fra noi, quando si parla delle cose del nostro paese natio; e dopo avere tuttociò accennato, credo che l'onorevole ministro capisca agevolmente, come ogni fatto, che ha attinenza con la sorte del museo, sia, per così dire, una questione di famiglia, non solamente pei dotti della Sardegna, ma per tutta la cittadinanza. Ed è ben naturale che oggi si manifesti nella pubblica opinione una assai viva inquietudine, perchè quel museo è da alcuni mesi chiuso.

La causa di questa chiusura è appunto relativa alla vertenza che io ho accennata da principio e della quale in due parole si può riepilogare l'origine.

Il gabinetto archeologico era un istituto universitario; dipendeva dall'autorità del rettore e dall'autorità del Consiglio accademico, come tutti gli altri stabilimenti scientifici che fanno parte della Università. Ma con un decreto reale dell'anno scorso, i musei archeologici passarono sotto la dipendenza della direzione generale degli scavi.

Il commissario per gli scavi in Sardegna, l'egregio professore Vivanet, ebbe l'incarico di prendere in consegna il museo, essendo stato nominato alla reggenza della direzione in seguito alla morte dell'operoso cavaliere Alberto Cara. Ora gli è appunto in questa occasione, che è sorta l'opposizione del rettore dell'Università, il quale credette non dover permettere la consegna, perchè con essa pareva implicita la cessazione della dipendenza del gabinetto dal Consiglio accademico, ed il suo passaggio alla dipendenza di altra autorità.

Intanto, come ho detto da principio, sono già parecchi mesi che questo museo archeologico è chiuso. Io sono ben lontano dal voler consigliare l'onorevole ministro a prendere piuttosto una che un'altra decisione, in una questione che ha diverse attinenze d'indole giuridica od amministrativa.

Entrambe le parti contendenti, tanto il rettore come il professore Vivanet, sono ispirate dalla più assoluta buona fede e dal più elevato sentimento patriottico. E non pretendo neppure che qui su due piedi l'onorevole ministro mi palesi il suo proposito. Ciò che gli chiedo è solo di far cessare l'inconveniente di questa incertezza, e di dare un provvedimento, ispirato al maggior vantaggio del museo, con tutta quella sollecitudine, che la delicatezza e serietà dell'argomento comportano.

Poichè ho facoltà di parlare, me ne valgo per rivolgere all'onorevole ministro un'altra preghiera. Esiste anche in Sassari una ricca collezione archeologica donata a quel municipio dal signor Giovanni Antonio Sanna, che è già stato nostro collega in Parlamento.

So di certo che il Municipio avrebbe il proposito di collocare questa ricca collezione archeologica in un acconcio locale dell'Università.

A tal riguardo io prego l'onorevole ministro perchè voglia, per quanto dipende da lui, favorire l'attuazione di questo disegno, anche prelevando dai fondi della direzione generale degli scavi quella somma, e non può essere che piccolissima, la quale potrà occorrere per questa bisogna.

In tal guisa, quando anche a Sassari ci fosse una collezione archeologica, si avrebbero nelle due estremità dell'isola, e proprio nelle città che sono centri di studi superiori, e focolari di attività scientifica, luoghi opportuni per raccogliere le antichità sarde, le quali troppo spesso, per difetto di siffatta opportunità di locali, sono andate ad arricchire collezioni straniere.

Confido pienamente nell'affetto intelligente ed operoso che l'onorevole ministro ha per ogni cosa, che riguarda la gentilezza, il decoro, la gloria del nostro paese; e quindi non ho dubbio alcuno che

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

oggi delle sue dichiarazioni, ed in seguito dei suoi provvedimenti, io sia per essere interamente soddisfatto, ed, insieme con me, lo sieno i deputati tutti di Sardegna. E particolarmente il mio egregio amico, l'onorevole Umata, il quale, pur rivestendo la doppia qualità di professore emerito di Cagliari e di cittadino di Sassari, ha voluto, per atto di squisita cortesia, cedermi la facoltà di parlare per fare questa proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Martini ha facoltà di parlare.

MARTINI. Io non voglio lasciare senza qualche parola di contraddizione quello che il mio amico Savini diceva in proposito della utilità degli scavi: io non vorrei sembrasse che, tutti tacendo, la Camera assentisse alle sue opinioni e si acquietasse ai suoi giudizi.

L'onorevole Savini diceva: beati i popoli che non hanno antenati! S'intende, antenati gloriosi. Ed io mi sovveniva in quel punto delle parole di Francesco Domenico Guerrazzi, il quale, parlando dei nobili, diceva che gli parevano egualmente condannabili, e quelli che alla propria inerzia cercavano scuse nella gloria degli avi, e quelli che per boria democratica, perchè c'è anche una boria democratica, rinnegavano i nomi e le gesta dei propri padri.

Sicuro, siamo un popolo che ha una storia. È una colpa nostra questa? Io non lo credo. Piuttosto potrebbe parere colpa nostra che i monumenti, i quali andiamo tutti i giorni scavando, abbiano servito fin qui agli stranieri, i quali così hanno a noi insegnato la nostra storia. Ma neanche questa è una colpa, se si vogliono ricordare le belle parole, colle quali l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica accennava l'altro giorno alle condizioni, nelle quali gl'Italiani si sono trovati per lunghissimi anni. L'unico loro pensiero, l'unico loro intento essendo allora il riscatto della patria, tutte le loro forze erano a questo scopo rivolte, e non aveva quindi modo la scienza di toccare quella meta che altrove toccò.

L'onorevole Savini diceva: « beati gli Americani! »

E sarà; ma, onorevole Savini, non si può con una spugna cancellare il passato.

Noi, americani non siamo; non c'è nulla da farci, noi abbiamo un'indole diversa. Gli americani quando vengono in Italia, sentono anch'essi il bisogno di statue e di quadri, e comprano delle statue e dei quadri brutti; noi invece proviamo una consolazione ogni volta che dalle viscere della terra, come si vide l'altro giorno dietro l'albergo del Quirinale, esce fuori una mirabile opera d'arte.

Indipendentemente anche dal senso artistico,

pregherai l'onorevole Savini di considerare che questi antenati ci hanno reso dei grandi servigi; che non solamente ce li hanno resi da vivi, ma anche da morti; imperocchè senza le grandi memorie di Roma antica, senza tutte quelle scuole d'artisti, che hanno fatto grande e glorioso il nome d'Italia durante il rinascimento, non so se l'Italia avrebbe trovato, il giorno in cui cercava alleati e simpatie, simpatie ed alleati in Europa.

A me pare che anche senza rettorica, possiamo mantenere il nostro decoro d'italiani, e senza punto mancare delle qualità degli americani; imperocchè il farci operosi nello svolgimento delle industrie non impedisce di serbare intatto ed accrescere il patrimonio dei nostri ricordi, ricordi che non hanno fatto grande solamente una volta l'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Frenfanelli ha facoltà di parlare.

FRENFANELLI. L'onorevole Savini ha esordito col mostrare il desiderio di radiare la cifra di questo capitolo; di che l'onorevole Martini si è giustamente commosso, e con la sua elegante parola gliene ha fatto richiamo. Ma pare a me che l'onorevole Savini ha già fatto onorevole ammenda di quel suo desiderio, poichè trascinato poi dalle memorie dell'antica Urbisaglia, ne ha tessuto con calde parole la storia ed ha concluso col venirci a proporre un nuovo scavo.

Questa sua conclusione fu quella appunto che mi spinse a chiedere facoltà di parlare.

Non tratterò d'Urbisaglia per quanto possa essere veneranda, ma cercherò di portare la questione sopra un campo più generale. E ve la porterò tanto più di buona voglia, in quanto che gli egregi e dotti colleghi che presero a parlare nella discussione generale e trattarono tanti e così importanti argomenti, non toccarono, o non toccarono che per incidenza, la questione che solleva il presente capitolo.

Prego pertanto la vostra benevolenza, onorevoli colleghi, a volermi seguire per poco, ma pur seguirmi su questo terreno smosso e sdruciolevole degli scavi.

Quando si tratta del patrimonio dei nostri monumenti, occorre subito fare una prima e grande distinzione.

V'ha una parte di cotesto patrimonio che è nascosta sotto il nostro classico suolo. Quella è come un libro chiuso, è vero, ma è pure un libro gelosamente riposto.

Ve n'ha poi un'altra e grandissima parte che si eleva gloriosa sul nostro suolo, e questa è un libro aperto, è vero, ma è anche un libro esposto a tutti i danni, a tutte le vicende del tempo.

Ed in questa parte non solo sono compresi i mo-

numenti propriamente archeologici, ma eziandio quelli che appartengono all'età di mezzo ed al rinascimento, i quali non sono meno importanti dei primi; anzi, secondo me, sono anche i più efficaci a formare il genio nazionale, in quanto che essi sono l'opera dei nostri padri diretti, e, per così dire, sono in essi scritte le origini della nostra storia moderna.

Fatta questa divisione, permettemi di notare alcuni fatti e di venire ad alcune conclusioni.

Il Ministero della pubblica istruzione in Italia, sino da molti anni, ha dato sempre molto maggiore importanza all'opera degli scavi che non a quella delle riparazioni dei monumenti.

È un fatto che nel nostro paese vi è una quantità di monumenti che si trovano in uno stato deplorevole e vicini a crollare.

Se non erro, sono già state fatte perizie per il ristaurato di molti di questi monumenti...

BONGHI. Domando di parlare.

FRENFANELLI... e credo che si arrivi già ad una somma importantissima; che forse si superi il milione.

Ebbene, in questo bilancio il povero ministro dell'istruzione pubblica non ha a disposizione per queste riparazioni che si riferiscono all'articolo 31, se non che circa 150,000 lire. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

FRENFANELLI. Parlo di quei monumenti in pericolo, su cui, come vi dissi, si sono già fatte perizie, il cui complesso supera il milione. Giova pertanto notare che in relazione della importanza delle domande il fondo è tenuissimo.

Ora, invece, in questo capitolo e nei successivi, dove si fa tanta parte agli scavi, è stanziato un fondo di 1,007,200. Di modo che, relativamente bene inteso al nostro bilancio, si provvede largamente agli scavi, assai parcamente invece alle riparazioni.

È questo un buon sistema?

Io certo non nego la importanza degli scavi; anzi sono disposto a darla loro grandissima. Ma, come in tutto, e più specialmente nelle condizioni di questo bilancio, noi dobbiamo tener sempre di mira a compiere prima d'ogni altra cosa ciò che è più necessario, e differire a tempi migliori quello che meno urge, quello che può soffrire qualche indugio senza grave danno.

Non dobbiamo sperdere le nostre forze in troppi scopi, per quanto possano essere nobili, altrimenti per manco di vigore, non potremo raggiungerne alcuno.

Ora è un fatto che il monumento (presa la parola in un senso molto generale), il monumento

di cui va in traccia lo scavo, è un monumento che non si perde, che nessuno ci tocca.

Si è detto, e si è detto a ragione, che il Vesuvio è stato uno dei più grandi benefattori della archeologia. Infatti esso ci ha conservato, come in un astuccio di lava, due città romane; e noi, dopo il corso di tanti secoli, oggi non facciamo altro che aprire il coperchio di quell'astuccio e saltano fuori Ercolano e Pompei.

Ora che cosa urge di più? Il cercare forse un monumento che siamo sicuri di trovare domani, o correre in aiuto di quello che se non ripariamo oggi sarà domani irrimediabilmente perduto?

A me pare che l'urgenza, la massima urgenza, militi a favore di questo più che dell'altro.

Forse ci possono essere degli scavi che hanno un carattere di urgenza, ma questa è una eccezione come, per esempio, quelli che si connettono coi lavori di sistemazione del Tevere, ed a cui l'onorevole relatore, il mio amico Baccelli, coll'ingegno che gli è proprio, ha dato tanto vivace risalto. Ed invero provvedere, anche nel dubbio, a che un oggetto prezioso non venga smarrito in mezzo a quei lavori io credo che sia opera buona, anzi un dovere.

Ma questa e qualche altra rara eccezione non distrugge la regola generale, essere cioè più urgente il riparare che non è lo scavare.

In questa faccenda degli scavi bisogna, onorevoli colleghi, che consideriate un'altra cosa. Le spese cui andiamo incontro per siffatti scavi generano altre spese, e spese di una natura mica fuggevole, ma che vincoleranno i nostri bilanci futuri. Giacchè non basta scavare, bisogna poi conservare, bisogna pensare a tutelare quei monumenti che avrete messi fuori del suolo.

Or bene in simili spese bisogna che andiamo adagio per non aggravare di troppo i bilanci futuri.

Ma poi vi è un altro guaio, e mi preme di dichiararlo altamente non per colpa di nessuno, ma per la natura stessa di coteste opere. Noi qualche volta scaviamo molto, spendiamo molto, e troviamo poco, pochino e qualche volta niente affatto. (*Si ride*)

Io ricorderò gli scavi fatti nella provincia di Torino. Non li fece il Governo quegli scavi, credo il comune, o la provincia; ma qui già siamo oramai tutti intesi in questa Camera, che quando si tratta di denari, li spenda il municipio, la provincia od il Governo, essi sono tutti presi da un'unica tasca, la tasca del contribuente.

Ebbene, furono fatti là degli scavi nel territorio di Avigliana, dietro le tracce di un tempio romano, e che cosa se ne ebbe? Se ben ricordo, alcune monete insignificanti dell'imperatore Claudio Gotico.

Se quei denari fossero stati impiegati invece a

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

riparare i monumenti romani che sono in quella provincia, come il ponte sul Helex, quello di Saint-Vincent, l'arco onorario per la disfatta dei Salassi, la porta pretoria di Aosta e che so io, non sarebbe stato meglio?

Nel 1875 furono fatti scavi nel Palatino, furono sgombrate varie camere nella parte occidentale del classico colle: ebbene, che cosa ricavammo da quegli scavi? Qualche frammento di nessun'importanza sia per la storia, che per l'arte; solo si trovò una pietra scritta che ci diede il nome di un console, *Macius rex*. Quel nome di console avrà fatto certo piacere all'illustre Mommsen, e dirò ha fatto piacere anche a me, ma quando penso, onorevoli colleghi, che nella strettezza delle nostre finanze, il nome di un console ci abbia da costare tanto caro, francamente io mi sento disposto a rinunciare a quel piacere.

Dal 1872 in poi vennero fatti degli scavi al Colosseo, che tuttora durano, e che impegnano anche il presente bilancio. In tutti questi anni furono là spese egregie somme di denaro per rintracciare quelle costruzioni in tufo e laterizio che corrono al di sotto della vasta arena e che erano conosciute sino dal 1812.

Alcuni archeologi sostennero che nulla di utile da quegli scavi si è ricavato. Io non entro in questa boga. Ma su per giù possiamo ritenere che lì non avemmo neppure la consolazione di un nome d'un console.

E pensare che l'ottantesima parte di quel danaro avrebbe potuto servire a riparare i fianchi del sepolcro di Cecilia Metella che stanno a quel che ho saputo in qualche pericolo. Il sepolcro di Cecilia Metella mi ricorda un aneddoto. Papa Urbano VIII concesse quel monumento al Bernini perchè lo disfacesse per un'opera, non so quale, che aveva ideato il bizzarro architetto, ma il popolo romano saputa quella concessione si ammutinò nella piazza di San Pietro e costrinse Papa Urbano a ritirare quel decreto. Quella sollecitudine per la conservazione dei suoi monumenti che mostrò allora il popolo di Roma insegna-pure a noi qualche cosa!

Abbiamo il coraggio di arrestarci un poco sul pendio nel quale ci siamo messi, altrimenti frugando da una parte i ruderi sepolti sotto il nostro suolo e dall'altra parte lasciando crollare i nostri monumenti finiremo per fare del nostro paese un mucchio di sassi. Ecco, io vorrei che le mie parole non fossero male interpretate; io non parlo mica contro gli scavi, li metto in rapporto col nostro bilancio e dico: qual'è la cosa più importante? Di frugare, di cercare quello che siamo sempre a tempo di trovare, che nessuno ci porta via, ovvero d'impedire che ca-

dano i monumenti che gli uomini ed il tempo ci hanno conservato finora? Parmi che la risposta non possa essere dubbia. Ora, per concludere e venire a qualche cosa di pratico, io prego l'onorevole ministro, il quale dotato com'è di così fina coltura, sente profondamente nell'animo l'amore del nostro patrimonio artistico, di considerare se dal capitolo su cui ho preso la parola e dai susseguenti che si riferiscono in parte agli scavi e che ammontano a più di un milione di lire, si possa prelevare una somma per poterla stanziare al capitolo 31 intolato: « Riparazione e conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte. »

Io vorrei che l'onorevole ministro studiasse questa questione e ce la portasse risolta nel prossimo bilancio definitivo.

Io credo che se l'onorevole ministro potrà arrivare a stanziare un fondo assai più largo in quel capitolo farà opera egregia.

Farà opera di alta utilità, perchè, onorevoli colleghi, qui si tratta di porre la trave sul tetto della casa che crolla. Si tratta anche di conservare una fonte di risorse economiche al nostro paese, perchè infine sono questi specialmente i monumenti che attirano quella larga schiera di forestieri che vengono annualmente a visitarli.

Ed infine sono questi monumenti, che si collegano colle nostre più vivaci tradizioni, e che serbano nelle loro pietre tante nostre care memorie.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Dirò qualche cosa sull'argomento degli scavi, che si fanno adesso nel Tevere.

Le mie parole non tendono già a sollevare una questione archeologica; io sono ben lontano dall'entrare in simil genere di questioni.

Le osservazioni gravissime fatte dall'onorevole relatore rispetto al modo, con cui procedono gli scavi nel Tevere, mi hanno fatto molta impressione; per cui io mi sono sentito in dovere di domandare qualche notizia a chi partecipa alla direzione ed alla esecuzione di quei lavori.

Le notizie che io ebbi mi acquetarono, e mi fecero capire che questi scavi non procedono veramente senza alcuna sorveglianza da parte dell'ufficio archeologico e da parte della Commissione incaricata di sorvegliare gli scavi, per impedire la dispersione o la perdita di tutto quello che c'è d'antico, e che può interessare la storia.

Le informazioni che ebbi anche riguardo a quello sperpero enorme, come si diceva, delle monete ritrovate nel Tevere, mi acquetarono pure. Credo che in questo ci sia stata molta esagerazione; e che i mercanti di monete antiche, abbiano profittato del

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

fatto degli scavi del Tevere, per spacciare come trovate nel Tevere, monete che avevano nei vecchi loro depositi.

Un periodo della relazione dell'onorevole Baccelli suona così:

« Avvenne anche altro danno gravissimo, che applicate queste draghe stesse pel solo fine di spurgare l'alveo, distrussero molti monumenti ed avanzi marmorei figurati. Tutti hanno potuto vedere, salendo sulle draghe, il doloroso estermio. Questi fatti vandalici hanno legittimamente commosso quanti sentono un culto per le glorie patrie. »

Ora le draghe che cosa scavano? Scavano sabbia, fango, terre di deposizione commiste e amalgamate con muriccie e ruderi di muri rovinati nell'alveo del fiume. Le basi di vecchie murazioni che ingombrano l'alveo da allargarsi e le basi dei piloni di antichi ponti caduti, si rompono e si frantumano colle mine subacquee, e poi colle draghe, per quanto è possibile, si escavano e si ritraggono dall'alveo queste materie. Inoltre colle draghe si sgomberano i dossi che attraversano il fondo dell'alveo, dossi ordinariamente formati da terreni di deposito compatti e amalgamati con muriccie, sassi e ruderi in genere di murazioni. E tutto ciò per ridurre il fondo dell'alveo alla profondità e alle pendenze stabilite dal piano di sistemazione del fiume.

Rispetto poi allo estermio di opere d'arte marmoree, sepolte nell'alveo, del quale estermio si parla nella relazione, io trovo nelle informazioni, che m'ebbi, che di avanzi marmorei figurati estratti con le draghe, e che apparirono danneggiati dall'estrazione non vi fu che una piccola statua di marmo di circa 60 centimetri di altezza, mancante di testa, e rotta nelle braccia.

Effettivamente le draghe non hanno sollevato, nè statue, nè monumenti d'arte; hanno estratto dei sassi, delle sabbie, delle muriccie, dei rottami e ruderi di muri e niente altro.

Quanto poi ai lavori fatti al ponte Sisto, nella relazione si parla di un arco trionfale caduto nel fiume, di statue di bronzo frantumate, e quasi apparirebbe che la statua in bronzo ritrovata in pezzi fosse stata rotta dalle draghe; ma ciò non è. Gli scavi al ponte Sisto non furono fatti colle draghe. Si è recinto e chiuso con ture tutto lo spazio, che si doveva scavare, e si è messo all'asciutto; e poi lo scavo è stato fatto col sistema ordinario del piccone e del badile. Arco trionfale non si è trovato; si sono trovati soltanto degli avanzi di un arco trionfale dell'epoca di Valentiniano. Ma quel che si è trovato è effettivamente uno degli archi del ponte tutto intero, che era rovinato nel fiume. Ed infatti le informazioni che io ho, suonerebbero precisamente così:

« L'arco sotto ponte Sisto caduto nel fiume, quasi senza scomporsi, non era già un arco di trionfo, ma semplicemente l'arco del ponte stesso rovinato anteriormente alla ricostruzione del presente, rifatto da papa Sisto. Che poi a questo primo ponte fosse annesso un monumento trionfale, questo può forse dedursi dalle lapidi, dai piedistalli, dalla colonna e dalle iscrizioni in genere, raccolte unitamente a quanto si potè recuperare di una statua di bronzo col relativo piedistallo a cui erano fissati i piedi; i quali oggetti furono tutti raccolti e registrati sotto la permanente vigilanza di numerose guardie appositamente mantenute sul luogo dall'ufficio degli scavi, fra le quali otto guardie fatte venire appositamente da Napoli, alle quali si aggiunsero pure dall'ufficio stesso alcuni operai appositi, pratici, per dirigere l'operazione, oltre la frequente sorveglianza di altri impiegati superiori dell'ufficio predetto. »

Sicchè questi scavi appunto stati fatti all'asciutto furono tutti eseguiti sotto la continua sorveglianza e col riscontro dell'ufficio archeologico degli scavi.

« Se con tanta sorveglianza riuscì qualche operaio a trafugare qualche frammento di bronzo, il che però non consta che sia stato in grande proporzione, non è certo da darne colpa a chi aveva disposto quanto era possibile per soddisfare alle esigenze dell'operazione, il cui risultato restò incompleto per la sopravvenuta impossibilità di lavorare più oltre all'asciutto entro le ture. »

« Quanto alle quattro statue ed ai quattro piedistalli relativi, con perni di bronzo, sono presumibilmente una deduzione degli archeologi, giacchè non consta che siasi mai trovato più che gli avanzi detti ed il piedistallo di una sola statua. »

« E l'unica statua così trovata in pezzi sepolta nel letto del fiume ed estratti mano mano che si presentavano durante gli scavi, venne scoperta dall'impresa, la quale si accorse che alcuni lavoratori tentavano di trafugare il primo pezzo trovato. »

« I detti pezzi furono ricevuti regolarmente in consegna dall'ufficio degli scavi, i cui agenti ne ritiravano i frammenti mano mano che venivano escavati. »

Sicchè si vede che anche questa statua di bronzo fu trovata in pezzi, e non fu già rotta nell'estrazione, che questi pezzi furono consegnati all'ufficio degli scavi; e che il lavoro fu sempre, ripeto, verificato e sorvegliato dall'ufficio degli scavi.

Le guardie dell'ufficio archeologico stanno sulle draghe assistendo ai lavori di estrazione dei materiali, e guardie stanno pure ai siti di deposito fuori della porta ostiense verso San Paolo.

Ma vi è però un difetto e mi piace d'avvertirlo.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

Quando cessano i lavori, al sito dei depositi, ove dovrebbe continuarsi la sorveglianza ed impedire che estranei vadano a rimaneggiare quelle terre, e portar via qualche oggetto sfuggito alla cura delle guardie, questa sorveglianza viene a mancare.

Invece si dovrebbe impedire che estranei vadano, specialmente di notte, a cercare questi oggetti, queste antichità, ed a sottrarle all'ufficio degli scavi.

Ma, finalmente, da tutto questo risulta che vandalismo non c'è, che una sorveglianza si fa, e che, infine, non si procede in modo da offendere l'onore di Roma e d'Italia, come sarebbe accennato nella sua relazione dell'onorevole relatore.

BACCELLI, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Venturi ha facoltà di parlare.

VENTURI. Nella seduta di ieri, per alcune parole pronunziate dall'onorevole Mantellini, sentii l'obbligo, sul capitolo delle spese per liti, di dire poche parole sull'anfiteatro di Sutri; il capitolo 25 però, era la sede, sulla quale mi riservava di fare una semplice preghiera all'onorevole ministro.

Non dubiti che io l'abbia ad impegnare in grandi spese. L'anfiteatro, del quale io gli parlo, siccome non è edificato, ma intagliato nella pietra, si rese immune dalle ingiurie del tempo e degli uomini. Questo anfiteatro è vicino a Roma: è in quella città della quale Tito Livio dice:

Sutrium Etruriae claustra, Urbs socia Romanis colonia conjuncta Julia.

Questo anfiteatro, che richiama l'attenzione di tutti i cultori ed amatori delle cose antiche, non dubito che voglia pure richiamare quella dell'esimio nostro ministro.

Ho detto che non gli domando nè una spesa di scavi, nè una spesa di manutenzione; quel che domando si è che questo monumento, il quale può essere tolto al Governo, abbia da restare in potere del Governo.

Egli sa che nei tempi passati il municipio di Sutri soleva dar delle feste in quest'anfiteatro. Due anni or sono un cittadino di Sutri credette d'essere in diritto d'impedire che il municipio desse delle feste pubbliche in quel luogo, ed intentò questione di possesso. Avanti il tribunale rimase soccombente il comune; il comune però non si dava per vinto, ma iniziava causa avanti il tribunale di Viterbo in petitorio, ed in pari tempo sentendo che il Governo vantava diritti, di proposito chiamò in causa il Governo.

Il Governo accettò l'intervento in causa, e questo intervento in causa fu accettato, se non erro, a Roma, da oltre un anno.

Ma di questa gravissima questione che cosa è av-

venuto? È avvenuto che giace la lite là dove è nata, col timore che il Governo non dando segni di vita, da un giorno all'altro possa uscir fuori una sentenza, forse anche contumaciale, per la quale diventi proprietà di un privato quest'insigne monumento che s'attribuisce a quello Statilio Tauro che fabbricò pare un anfiteatro qui nel Campo Marzio. L'onorevole ministro sa meglio di me i doveri che a noi impone la conservazione dei monumenti; doveri che abbiamo verso tutto il mondo, poichè questi monumenti sono appunto tanta parte di storia. Io quindi non dubito ch'egli voglia prendere a cuore questa causa, nella quale non resta impegnata nè eventualità di spese di scavi, nè eventualità di spese di conservazione; non dubito infine ch'egli voglia fare il possibile perchè questo monumento resti in proprietà dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI. Io debbo chiedere uno schiarimento e darne uno.

Io desidererei sapere dalla Commissione perchè la cifra di questo capitolo da 449,675 è da lei portata a 464,675 lire; giacchè non sono riuscito a scovire nella relazione (forse vi sarà) la ragione di tale aumento.

Vorrei dare uno schiarimento all'onorevole deputato di Forlì. Io non credo necessario difendere questa spesa degli scavi, dalle obiezioni dell'onorevole Savini, obiezioni che a lui stesso non possono essere sembrate gravi, poichè egli ha chiesto degli scavi ad Urbisaglia.

SAVINI. Chiedo di parlare.

BONGHI. Non è quindi possibile che l'onorevole Savini creda questa spesa dannosa in genere, ed utile poi per quel luogo, pel quale egli s'interessa.

Noi abbiamo un obbligo molto determinato e che l'onorevole Martini ha molto bene esposto, rispetto alla nostra storia, cioè quello di renderla nota a noi e agli altri.

A me pare che l'onorevole deputato di Todi non abbia detto bene.

La scoperta di una lapide, nella quale vi sia il nome di un console ignoto, o che porti la data del consolato di un console noto, può essere più importante della scoperta di una statua.

Che cosa può parere più inutile ad un uomo, che non metta interesse a questi studi, dello scavo del Foro romano? Eppure quello scavo è stato necessario per determinare questioni, le quali si dibattevano fra gli eruditi da secoli. E bisogna pure convenire, per positivi e realisti che si sia, che sarebbe doloroso per noi il non potere accertare il luogo dove Cicerone e Cesare hanno discorso, per

andarlo a cercare lungo il Velabro, quando essi parlavano lungo la valle che si protende verso la Velia.

Ma lasciando da parte queste idee generali e parlando particolarmente del bilancio, è necessario osservare che in esso sono due capitoli, che concernono i monumenti italiani. Il capitolo 26 che concerne gli scavi e la conservazione dei monumenti classici, *Materiale*, ed il capitolo 31 che concerne i monumenti medioevali. Che cosa domanda il deputato di Todi?

FRENFANELLI. Domando di parlare per un fatto personale.

BONGHI. Che si scemi il capitolo 26 e che si accresca il 31? Ma che cosa risulterebbe allora? Che questo capitolo 26, il quale ha per oggetto i musei, gli scavi, e la conservazione dei monumenti classici, avrebbe una minor somma da spendere anche per quest'ultima. Voi potete fare una censura, se volete, a questo capitolo 26; potete censurarlo in quanto ai diversi articoli, in cui si suddivide nell'allegato al bilancio proposto dal Ministero: potete trovare, per esempio, che la spesa determinata sia troppo piccola per la prima cosa, e troppo grossa per la seconda: ma non ci è nulla da levare. Si potrà dire che bisognerebbe aumentare l'articolo che riguarda la conservazione, e scemare quello che riguarda gli scavi. Se voi levaste una parte della somma complessiva, produrreste l'effetto opposto a quello che vorrebbe l'onorevole deputato di Todi, cioè a dire produrreste l'effetto, che mancherebbe danaro anche per la conservazione dei monumenti greco-romani.

Il capitolo 31 bisogna considerarlo in sé: si tratta della riparazione e della conservazione di monumenti e di oggetti d'arte medioevali, ed oggidì per questo capitolo sinora troviamo iscritta la somma di 525,192 lire; è la somma più grossa che si sia iscritta in bilancio a tale oggetto, e 200,000 lire vi sono state trasportate dal bilancio di grazia e giustizia.

Ma qui c'è un'osservazione grave e delicata da fare. Abbiamo iscritta questa grossa somma, ma il ministro dell'istruzione pubblica è egli in ordine per ispendere?

Io, senza fare naturalmente alcuna censura né all'attuale ministro, né al suo predecessore, né a tutti gli altri, affermo che il ministro dell'istruzione pubblica non è in grado di spenderla a tempo e bene.

Se il ministro stesso, e la Commissione del bilancio vogliono esserne persuasi, si facciano dire gli impegni che ci sono relativamente a questo capitolo, e vedranno quanto essi sono vecchi, e quanto sono

gravi. Che cosa vuol dire questo? Che il Ministero ha avuto bene la volontà di riparare, ma gli è mancato il mezzo di riparare a tempo; cosicchè si accumulano gli impegni e la somma restò lì ammassata per poter essere poi spesa in seguito via via.

Il Ministero non è in grado di spendere bene quella somma; maggiori somme gli si danno, meno è in grado di spenderle bene, perchè gli manca un organismo adatto a ciò. Nè lo può creare, quale si converrebbe, perchè dipende in troppa parte dal Genio civile. Ora il Genio civile, accordandogli pur tutte quante le qualità necessarie per costruire i ponti, gli edifizii utili e via via, molto evidentemente manca delle qualità necessarie alla ricostruzione artistica di un monumento antico, od anche alla costruzione artistica di un monumento moderno, come ne abbiamo prove molto evidenti e molto palpabili in questa città stessa.

Ora, dico, il danaro è bene darlo; ma ciò che è necessario è che l'amministrazione si ponga in grado di spenderlo con prontezza e bene.

Per questo avrebbe bisogno il Ministero di due cose: primo, di una organizzazione tecnica interna sua propria, ispirata al gusto e al sentimento della storia dell'arte; secondo, di essere sciolto nella esecuzione di ciò che egli possa ritenere utile per venire in aiuto a questi monumenti che rovinano; sciolto, cioè, dai troppi vincoli, coi quali è stretto dalla amministrazione dei lavori pubblici.

Questi vincoli sono tanti, che molte volte, mi ricordo, è succeduto che il monumento è caduto, prima che si fosse risoluto in che modo si dovesse riparare. Io mi ricordo di un monumento, che ho fatto acquistare allo Stato io stesso, e che per due anni è rimasto in una condizione peggiore di quella, in cui era prima; giacchè non si trovava la via del come si dovesse riparare.

Si arriva; ma si arriva tardi. Nè manca la buona volontà; ma manca il proprio congegno, che è quello che è necessario a ciascuna amministrazione per riuscire.

Ora io non credo necessario nè di aumentare questo capitolo, nè di diminuire il capitolo 26.

Le ragioni le ho dette molto chiaramente.

Prego il ministro di considerare di nuovo quello che si era già cominciato a fare, e che fu strozzato nel suo nascere. Noi abbiamo bisogno di sapere quanta è la spesa di manutenzione ordinaria dei monumenti, che dobbiamo conservare; ed abbiamo bisogno anche di sapere in che stato di manutenzione sia ciascuno di questi monumenti, e se occorra per alcuni di essi una spesa di manutenzione straordinaria. E di ciò, mediante un ufficio centrale al Ministero, mediante i professori di architettura

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

sparsi in tutto il regno e mediante i loro alunni del quarto anno, si potrebbe facilmente venire a capo.

Quando ciò si fosse ottenuto, si avrebbe una base vera al capitolo 31; noi sapremmo che cosa stanziare nel bilancio per la manutenzione ordinaria dei monumenti, e sapremmo altresì che cosa ci occorre per la manutenzione straordinaria di essi.

Quando nel Ministero dell'istruzione pubblica vi fosse un ufficio tecnico, il quale non avesse altro fine che di effettuare ciò che con questo sistema generale si potesse determinare, queste riparazioni sarebbero fatte a tempo e con sentimento dell'arte.

Poichè il capitolo 31 si è mischiato col capitolo 26, per non riprendere a parlare, prego il signor ministro di porre attenzione ad uno dei monumenti nostri più celebrati e più belli del medio evo, quale è la chiesa dei Miracoli di Venezia. Per questa chiesa lo Stato ha speso più di 180,000 lire per rimetterla in assetto, ma poi si è fermato. E l'essersi fermato ha per risultato che non solo non si finisce quello che si era cominciato, ma va in malora quello che si era fatto finora. È quella una delle più belle chiese d'Italia, è uno dei monumenti dell'arte nostra più maravigliosi, che deve rimanere chiuso, sì perchè non è finita la sua riparazione, sì perchè si ha vergogna di mostrarlo in quello stato di disordine ai forestieri. C'è là un uomo che pone grandissima cura intorno a quel monumento, l'abate Bernardi, ma bisogna dargli i mezzi perchè venga a compimento l'opera.

Io sono sicuro che mi basta aver detto ciò perchè il signor ministro se ne ricordi, e voglia provvedere, su questo capitolo 31, al modo di portare a fine la riparazione della chiesa dei miracoli in Venezia.

PRESIDENTE. L'onorevole Baccelli ha facoltà di parlare.

Però, se permettesse, accorderei prima la facoltà di parlare all'onorevole Savini, così Ella potrebbe rispondere cumulativamente a tutti.

SAVINI. Non dirò che poche parole.

Io sono destinato a suscitare sempre tempeste; una volta col macinato; un'altra volta con Mac-Mahon, e perfino colla storia innocentissima degli scavi di Urbisaglia.

Certo debbo essermi male spiegato, perchè diversamente l'onorevole mio amico Martini non mi giudicherebbe come un Erulo, un Turcilungio o forse come un ammiratore di quell'Alarico che ha distrutto la mia Urbisaglia, causa di tutta questa animazione.

Ebbene, io dichiaro che professo la più grande venerazione per le antichità, capisco anch'io che se l'Italia potè resistere a tanti urti ed a tante bufere lo dovette alla religione delle memorie, e sono anzi

d'avviso che gli stranieri che ci hanno successivamente invasi si sieno civilizzati perchè qui trovarono grandi ricordi di civiltà. Se parlai come feci è perchè non bisogna dimenticare che qualche volta la gloria degli avi può coprire l'ignavia dei nepoti, ed è ciò ch'io non voglio per l'Italia.

Del resto ho fatto ammenda onorevole ed ho io il primo affermato che ero in contraddizione, tant'è vero che pregai l'onorevole ministro a volere stabilire in bilancio qualche somma per gli scavi di Urbisaglia.

Con ciò credo di essermi tolto di dosso la giornea di barbaro che per avventura mi potrebbe venire affibbiata da qualche idolatro di ruine.

BACCELLI, relatore. Debbo prima di tutto ringraziare l'onorevole Cavalletto delle assicurazioni che ha dato alla Camera, cioè, che i danni non sono stati così gravi come a prima vista sarebbe sembrato a chi avesse letto la relazione in quella parte che concerne gli scavi del Tevere. È evidente che noi non possiamo entrare qui nè nella questione idraulica, nè nella questione archeologica. Gli studi idraulici erano già fatti, e si mettevano in esecuzione, senza che fosse stato provveduto sufficientemente alle naturali e legittime esigenze degli archeologi.

Qui non si tratta di sapere se realmente nel fiume esistano o no, grandi tesori, ma certo è che non possono mancarvi monumenti, ed anche marmi figurati, avanzi antichi, ruderi importanti, monete, armi, insomma quanto può interessare chiunque professa un culto alla storia patria. Fu quindi legittimo pensiero quello di far precedere le opere idrauliche già stabilite, da un'investigazione metodica del fiume. Però quest'investigazione non avrebbe dovuto metter freno alle studiate opere idrauliche, ma solo precederle perchè a nessuno poi nascesse il sospetto che le mine, le draghe, gli strumenti tutti avessero prodotto danni troppo lamentabili. E questo era pure un desiderio legittimo, e a sostenerlo evidentemente è venuta fuori una fede forse troppo cieca, troppo spinta che nel fiume si potessero trovare addirittura grandi tesori; ma d'altra parte a reagire contro quest'asserzione venivano anche altri eccessi, cioè che nel fiume proprio non ci avesse ad essere nulla d'interessante. La verità ordinariamente sta in mezzo; nè nella relazione è detto che ci fossero questi grandi tesori: nella relazione si parlò solo di tradizioni, di date storiche importanti; si parlò di alcuni rinvenimenti, per esempio, dal punto di vista numismatico, che furono dichiarati da tutti gl'intelligenti, importantissimi. Comprendo che l'onorevole Cavalletto abbia voluto parlare quasi in difesa degli uomini i quali hanno compiuti i lavori idraulici, ma nessuno li ha offesi.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

Fummo primi a riconoscere che essi facevano il loro dovere, siamo stati i primi a dire che non era possibile inceppare le opere idrauliche, con un'altra opera archeologica precedente, da tenersi come opera principale. La nostra domanda era giusta e discreta e da tutte le parti consentita. Ora, in quanto all'opera distruggitrice delle draghe e delle mine, l'onorevole Cavalletto ci ha fatto sentire che i danni non furono così gravi come a taluno potè per avventura sembrare. Che se l'onorevole Cavalletto, come io non ne dubito, avesse attinto le notizie sue a buona fonte, io ne sarei contentissimo; ma è con rammarico che debbo dire da parte mia, che non solamente io, ma parecchi deputati che sono in quest'Aula, persone degnissime di fede, hanno visto con me che si sono tratte su dai fondi limacciosi del Tevere reliquie preziosissime, tra le quali oggetti infranti per opera di mine o di draghe; pezzi di statue di bronzo, un frammento, per esempio, di un dito di piede che è impossibile pensare vi sia stato gettato tale quale.

Quindi l'opera devastatrice vi fu, non forse in grandissime proporzioni, ma vi fu e non si può porre in dubbio.

Che cosa è mai che si domanda? Si domanda che nel concedere gli ulteriori lavori, che nell'intraprendere le nuove opere, si abbia il necessario riguardo all'interesse archeologico; si domanda che prima di vagliare quelle terre, le quali si raccolgono dall'imo fondo, dove giacciono, sieno sorvegliate; si domanda che se le guardie sonó insufficienti vengano raddoppiate, perchè purtroppo avvennero dispersioni di medaglie importanti; nessuno però ha avuto in animo di venire qui innanzi ai rappresentanti della nazione a domandare milioni per questo.

Congiungere quanto meglio si possa le esigenze idrauliche con quelle dell'archeologia, ma con quella discretezza, con quell'armonia che tutti riconosciamo necessaria.

Ed è qui che io debbo dare una risposta all'onorevole Bonghi, perchè è appunto al capitolo 26 che si riferisce l'aumento di 15,000 lire, che sono state, di accordo fra Ministero e Commissione, stanziato per aumentare il numero delle guardie e in genere la sorveglianza dal punto di vista archeologico sulle materie estratte dal fiume.

BONGHI. Potevate fare l'aumento al capitolo del personale.

BACCELLI, relatore. No, perchè si riferisce a materiale di scavi; sebbene io non voglia impugnare che questa potrebbe essere anche una sottile ed inutile questione.

BONGHI. Starebbe nel capitolo del personale.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere, altrimenti si fanno conversazioni e non discussioni.

BACCELLI, relatore. Ecco... l'onorevole Bonghi dice che essendo la spesa maggiore stanziata per pagar le guardie, si sarebbe dovuto iscrivere la somma piuttosto nel capitolo che riguarda il personale, anzichè su quello del materiale. Nè io dico di no; ma si potrebbe rispondere che non sono solamente le guardie, che s'intende di pagare con quelle 15,000 lire, ma qualche cosa di più, cioè il vaglio di quel *coenum*, quel limo, quei fondi che si estraggono; perchè appunto vagliandoli si sono ritrovate monete importantissime. Si dice, che dove erano raccolte queste terre, siano andati uomini del popolo a sottrarle, e che poi vagliandole abbiano trovato monete che furono vendute sul pubblico mercato. Ma questo è un *si dice* appoggiato da prove di fatto.

Or dunque, dopo queste spiegazioni io credo che l'onorevole Cavalletto sarà persuaso, che non era nell'animo nostro il proposito di offendere chicchessia, ma solo il desiderio del bene, e nemmeno un desiderio troppo spinto. Insomma volevamo sfuggire ad una taccia che poteva esserci inflitta da quelli che hanno il diritto di amare le memorie antiche, e di sentirne il culto.

In quanto poi alla convenienza di iscrivere la somma nel capitolo del personale piuttosto che in quello del materiale, a questo risponderà meglio l'onorevole ministro; noi diciamo che obbiettivo nostro è la custodia degli oggetti e la sorveglianza delle opere intese a vagliare le terre estratte dal fiume; si potrà quindi indifferentemente segnare la somma nell'uno e nell'altro di questi due capitoli del bilancio.

MINISTRO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA. Gli onorevoli oratori, i quali hanno discorso su questa questione della spesa per le belle arti, nelle considerazioni loro hanno aggruppati quasi tutti i capitoli che riguardano questa materia, e veramente per alcuno si intavolò una vera questione generale dimostrando la convenienza di attendere, con le somme che qui sono iscritte, all'opera di tirar fuori, dalla terra che li nasconde, i titoli del nostro risorgimento; altri invece ha chiesto che l'amore dell'antico non tornasse a danno dei monumenti delle età posteriori alla romana potenza e meglio si aiutassero i monumenti più vicini a noi epperiò quasi più nostri. L'utilità e la necessità della spesa mi pare che niuno l'abbia posta in dubbio, nè combattuta. È troppo evidente che in un paese pieno di tante memorie, come è il nostro, sia vivo dappertutto il desiderio di ritrovare quelle antichità le quali sono onore e della nazione e delle varie parti che questa nazione compongono. Sicchè è a ricordare che, se

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

la direzione degli scavi ha questa somma, non è essa che crea nella nazione il desiderio di questi lavori, ma piuttosto dalla nazione passa alla direzione. Imperocchè sono moltissime le domande di comuni e di uomini dotti dei singoli paesi, i quali chiedono che lo Stato, o qui o là, intraprenda o aiuti una ricerca delle proprie antichità.

E questo tanto è vero che l'onorevole Medoro Savini il quale, nell'esordio del suo discorso, pareva volesse invidiare quei popoli che non hanno un passato, con la domanda che faceva nel finire del suo vivace discorso attestava l'importanza delle antiche memorie.

E questo doveva fare l'onorevole Ponsiglioni, e questo faceva l'onorevole Venturi.

Insomma discorrendo degli scavi, qualunque sia la proporzione della spesa, di fronte all'altra che è iscritta pel mantenimento dei monumenti medioevali, nessuno ha contrastato che questa fosse opera utile, e direi doverosa. Non solo gli scavi debbono servire a quella illuminazione, direi, che viene dall'arte antica, ma molto opportunamente fu osservato da uno degli oratori, che essi servono a determinare alcune parti assai contraddette della storia nostra; il che se per gli uomini e per le dignità ha un'importanza grandissima, imperocchè è vero che la data e la nomina di un console ignoto mette in ordine gli annali del nostro passato, è vero altresì che le epigrafi che v'indicano certi uffici e certe funzioni, rimaste fino a ieri ignote, ci svelano una pagina della vita pubblica o privata dei nostri maggiori. Nè sono senza importanza, anzi hanno importanza grandissima, quegli altri lavori di scavi che furono intrapresi e si continuano senza speranza di trovare oggetti preziosi d'arte. L'onorevole Frenfanelli oltre gli scavi del Palatino e del Foro, dotto com'è, potrebbe ricordarne parecchi altri che si fanno in Roma, ma non bene biasimerebbe la continuazione di questi lavori perchè non si ritrova mai nessuna opera d'arte. È l'antico; è la topografia di Roma stessa la quale è interesse supremo di rimettere in luce. E questo interesse, come noi lo sentiamo e dobbiamo sentire, così commove il mondo dei dotti, il quale in pagina della storia archeologica romana spesso ritrova una pagina della storia sua. Tanto è vero che l'anno passato il giorno che si credette di aver messo in iscoperto l'antica via trionfale, in quantità i telegrammi si spedivano da questa città ai giornali di paesi stranieri. È un movimento di gioia e di riverenza il quale non è solamente nostro, ma è partecipato e sentito da tutti gli altri popoli.

Orbene, possiamo noi fare quel che consiglierebbe l'onorevole Frenfanelli, di diminuire cioè questa

spesa per accrescere l'altra destinata a riparare i monumenti del medio evo e del rinascimento? Certamente il Ministero qui si trova nella stessa condizione di un povero padre il quale avesse due bambini, all'uno dei quali non potrebbe o mal potrebbe sottrarre il nutrimento per darlo all'altro; imperocchè conosce che entrambi ne hanno bisogno.

Io darò un breve cenno della spesa che si fa per gli scavi e per la conservazione dei monumenti antichi, e si vedrà allora se anche una lieve sottrazione a questa spesa non metta in pericolo dall'una parte, come osservava l'onorevole Bonghi, la conservazione dei monumenti del mondo greco e romano, e dall'altra la continuazione di quelle ricerche sulle quali si basa tanta parte e della storia e della gloria nostra. Il personale importa una spesa di 315,000 lire; pel mantenimento dei musei (che sono 17) si spende la somma di 132,000 lire; per la manutenzione dei monumenti archeologici, i quali non hanno alcuna propria dotazione, si spendono 17,000 lire; nelle spese comuni per musei, scavi straordinari, indennità e trasferte, si spendono lire 72,000; per scavi e conservazione di monumenti lire 310,000, e sono sedici i luoghi ove si spendono questi danari; per aiutare scavi e musei, questi istituiti, gli altri intrapresi da comuni e da privati, si spendono 8000 lire.

Così tutta questa somma si divide e suddivide.

Per Roma l'anno passato si spesero da 257 migliaia di lire.

Ora, sopra quale di questi diversi titoli dovrebbe cadere quella diminuzione? E quali ne sarebbero le conseguenze?

Meglio è, onorevole Frenfanelli, che riconosca che la somma, la quale è qui iscritta per conservare questi preziosi tesori della patria nostra, e per metterli in luce, non è certamente grande, quando si consideri come presso i popoli i quali hanno il sentimento della dignità, che viene a loro, non solo dal possedere nel proprio terreno, ma dalla fortuna di potere portare in casa loro queste splendide testimonianze dei popoli che sono stati, s'intraprendano per conto di Governi forestieri tanti scavi in paesi, in provincie forestiere.

L'onorevole Bonghi ritorna sopra una raccomandazione già fatta nei suoi discorsi precedenti, che cioè il Ministero prepari migliori e più adatti congegni onde questa somma si spenda bene, e si possa spendere presto.

Io non ho che a ripetere ciò che ho detto allora, che fino dal 1° febbraio la Giunta di belle arti fu chiamata a considerare appunto le relazioni che possano in questo genere d'opere correre tra il Ministero dell'istruzione pubblica ed il corpo del Genio civile;

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

e si piglieranno delle conclusioni concordemente con gli altri Ministeri che ci abbiano interesse.

Quindi, per questa parte, si riconosce il bisogno di fare non tanto presto, sebbene il far presto sia importante, ma sibbene di fare a norma dei bisogni del momento. Sarebbe desiderabile assai, come ho già detto, il far presto, ma ciò non è sempre in facoltà dell'amministrazione.

Come l'onorevole Bonghi sa, nella conservazione dei monumenti medioevali e del rinascimento, il Governo la maggior parte delle volte è obbligato a stimolare provincie e comuni perchè vogliano concorrere nella spesa, e ciò cagiona ritardi.

Ora dirò all'onorevole Savini una cosa che egli già si aspetta, perchè mi pare che già nei giorni precedenti, avendo egli avuto la cortesia di chiamare la mia attenzione sulle condizioni della sua città natia, io dissi d'aver raccomandato la cosa alla direzione; gli dirò cioè che nella distribuzione dei conti si vedrà d'aiutare la continuazione di questi scavi da lunghi anni interrotti e ai quali l'onorevole Savini ha accennato.

L'onorevole Ponsiglioni raccomanda una cosa semplice, raccomanda cioè che il Ministero decida presto la questione insorta a Cagliari tra il rettore ed il Governo.

Non ho bisogno di ricordare i fatti. Il decreto che ha messo alla dipendenza della direzione dei monumenti antichi anche il museo di Cagliari, mi pare un concetto buono.

Infatti alcune città subito si dichiararono pronte a congiungere i loro musei col museo che per avventura si trovi nell'Università.

Questo vale eziandio per Sassari, imperocchè è già una deliberazione presa dal Ministero quella che l'onorevole Ponsiglioni consiglia, e che consiste nell'accettare l'apertura fatta dal municipio di Sassari per introdurre nell'Università sua il cospicuo dono lasciato dal Sanna.

Quanto alla questione di Cagliari, essa è molto semplice.

Il Ministero ha nominato un valentuomo a reggere temporaneamente quel museo: altri contende questo diritto. Esaminerò il caso con quella diligenza che risponde all'aspettazione dell'onorevole Ponsiglioni il quale ha detto una tale questione interessare la Sardegna come interessa moltissimo l'amministrazione, la quale appunto in Sardegna ha stabilito un commissariato generale, per raccogliere le memorie delle diverse popolazioni che hanno lasciato di sé una traccia profonda in quell'isola.

L'onorevole Cavalletto ha accennato ad un giudizio vago che si sparge per il paese intorno alla gravità dei danni arrecati ai monumenti che giac-

ciano dentro il letto del Tevere, ed ha altresì parlato delle grandi speranze che si sono manifestate in conseguenza di questi scavi.

I rapporti che ha il Ministero concordano assai con quello che ha espresso l'onorevole Cavalletto, cosicché io fo mie le sue parole e gli do una sola spiegazione riguardo al luogo dello scarico dove appunto sta l'origine delle voci sparse, poichè vi può andare chi vuole; quivi si fruga e si rifruga, si trovi o non si trovi nulla, si stabilisce un commercio di monete che si fanno correre nel mercato e che si dicono, sia vero o falso, trovate nel letto del fiume.

Appena ricevuta la relazione della Commissione, io scrissi al Ministero dei lavori pubblici, per provvedere d'accordo a chiudere il luogo dello scarico.

Ed è appunto perciò che posso dare una spiegazione su quelle 15 mila lire cui ha accennato l'onorevole Bonghi.

Queste 15 mila lire sarebbero in gran parte assorbite per provvista di materiale. Per esempio, fu notato che per *vagliare* la terra sarebbe stato necessaria una pompa.

Ma parve anche ragionevole l'altra osservazione consentita dall'onorevole relatore, che come questa spesa non è che subordinata alla durata dei lavori, così potrebbe iscriversi nella parte straordinaria del bilancio.

Quanto all'onorevole Venturi, il quale aveva già rice mandato, in un precedente suo discorso, l'anfiteatro di Sutri, dirò che di ciò ho fatto parola alla direzione generale per sollecitare questa rivendicazione di diritti che il comune e lo Stato possono avere.

Mi piace di finire assicurando l'onorevole Bonghi che alla chiesa dei Miracoli ed alla continuazione dei lavori ad essa concernenti ci si penserà subito.

PRESIDENTE. L'onorevole Indelli ha facoltà di parlare.

INDELLI. Ho domandato di parlare per fare una breve raccomandazione all'onorevole ministro. Ho saputo (perchè io era fuori dell'Aula) che se ne sono fatte delle altre per monumenti speciali.

Prego l'onorevole ministro di tenere conto, nella lista dei monumenti che hanno bisogno d'aiuto perchè non vadano a male, della Badia di Casamari, che è nel territorio di Veroli. Quella Badia è uno dei più splendidi monumenti gotici che noi abbiamo in questa contrada. E con mio grande dispiacere, da visite locali che ho fatto, non è molto tempo indietro, mi sono convinto che proprio assolutamente questo bellissimo monumento andrà in rovina.

La Badia era una volta ricchissima, e l'edificio comprendeva nientemeno che 1500 frati; oggi i beni, rimasti dopo le tante vicende dei secoli, sono

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

passati al demanio; l'edificio è stato dichiarato monumento, ed in esso sono rimasti dei frati per la custodia. Ma, sia per la posizione (che è in campagna aperta), sia perchè i denari non bastano per mantenerlo, questo bellissimo monumento medioevale, che è uno dei più famosi posti sugli antichi ex-confini tra lo Stato pontificio e l'ex-reame di Napoli, scomparirà tra breve.

Alcune riparazioni erano necessarie anche prima della soppressione, perchè nelle ultime campagne brigantesche, lungo la vallata del Liri, molti di noi debbono ricordare che sciaguratamente la posizione in cui trovatisi il convento di Casamari, convertivalo in uno dei quartieri generali dei briganti.

Io prego dunque l'onorevole ministro, il quale so che un paio d'anni indietro, anche come ministro della pubblica istruzione, fece un giro per quella contrada, e ha dovuto avere occasione di visitare quell'immenso monumento... (*Il ministro dell'istruzione pubblica fa segni negativi*); allora non l'avrà visitato per la fretta; ma son sicuro che ne aveva l'intenzione, perchè egli non può non conoscere la grande importanza di quel prezioso monumento medioevale.

Debbo perciò pregare l'onorevole ministro, perchè nella considerevole lista delle raccomandazioni fattegli, non metta in ultimo questa mia.

Egli conosce che in quelle contrade, dove erano gli antichi confini, sono sorti successivamente, nei mezzi tempi, dei grandi monasteri, come Monte Cassino nel Napoletano, e nella parte del Pontificio Casamari, Fossanova, la Certosa di Trisulti, che sono di una importanza storica e monumentale di non lieve importanza.

Alcuni di questi sono stati riparati, ma Casamari cade in deperimento.

Torno a dire: io che tengo una via di mezzo tra le opinioni dell'onorevole Savini e quella dei monumenti ad ogni costo, credo che, almeno per quei monumenti che non vanno scavati, ma sono in piedi e che bisogna semplicemente mantenere, l'arte riceveva dalla civiltà quell'omaggio che le è dovuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Frenfanelli può parlare.

FRENFANELLI. Io ringrazio l'onorevole ministro del modo cortese con cui mi ha risposto; ma mi consentirà di dirgli che nel mio discorso non ho mai pensato di togliere per nulla l'importanza agli scavi.

Una nuova pietra, un nuovo cimelo esercitano la attività della critica storica, e possono essere qualche volta fecondi di progressi scientifici.

Con questo intendo anche scagionarmi dalle parole che mi ha fatto l'onore di dirgermi l'onorevole

Bonghi, perchè ha predicato proprio ad un convertito.

In fondo col mio discorso non ho fatto altro che accennare una soluzione che io credo più rigorosa e legittima, di una specie di equazione i cui termini sono questi, cioè a dire: primo, riparazioni; secondo, scavi; terzo, bilancio.

Ora, quando il terzo termine, cioè il bilancio, fosse in uno stato florido e ricco, io direi scavate, scavate pure, perchè avrete sempre il denaro per riparare; ma quando questo bilancio è così scarso, io dico: per carità ripariamo, ripariamo prima e poi scaveremo.

Del resto l'onorevole ministro ha detto bene, quando disse che l'una e l'altra di coteste opere sono come due teneri bambini che egli deve curare.

Or bene, su quale dei due dovrà egli porre maggiormente la sua vigile cura? Sul bambino malato, che se in tempo non sovviene, sarà morto domani: ovvero su quello che non aspetta che il tempo per divenire un adolescente robusto? Questo è il mio concetto. Sicchè io non posso far altro che insistere perchè il signor ministro, con cuore di madre...

Voci. Di padre.

FRENFANELLI. Voglio che sia di madre, più che di padre; sì, o signori, con cuore di madre vegli sul bambino malato.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Il mio cuore, o di madre o di padre, si troverebbe obbligato a far questo: ho due bambini ciascuno dei quali ha la propria dotazione, so che questa dotazione non basta a mantenere molto robusti l'uno e l'altro. Mi permetta l'onorevole Frenfanelli che io non mi decida a render più debole l'uno nella speranza che l'altro diventi più vigoroso.

Quanto alla raccomandazione fattami dall'onorevole Indelli, io ho qui una notizia che può soddisfare tanto lui, quanto l'onorevole Bonghi. Furono intraprese e condotte a fine le perizie tanto per i restauri della chiesa dei Miracoli quanto per quelli della Badia di Casamari, ed è assegnata già una somma che sarà data quando la Camera voterà questi fondi per cominciare a restaurare quella Badia (che ho vista molto da lontano), dei danni che ha sofferti per tutte quelle cause che l'onorevole deputato ha accennate.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori, pongo ai voti lo stanziamento di questo capitolo, sul quale si doveva discutere, perchè non è ancora approvato; molti invece hanno già parlato sul capitolo 26.

Metto dunque ai voti lo stanziamento del capitolo 25 in lire 313,382.

(È approvato.)

Capitolo 26. Musei, scavi e conservazione di an-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

tichità. (Materiale) Il Ministero propone la somma di lire 449,675. La Commissione propone 464,675 lire e così un aumento di lire 15,000.

Accetta il signor ministro quest'aumento proposto dalla Commissione?

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Io lo accetto: ma desidererei che venisse trasportato nella parte straordinaria.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro accetta questo stanziamento, ma desidera che l'aumento proposto dalla Commissione sia trasportato nella parte straordinaria.

Siccome abbiamo già nella parte straordinaria un capitolo 75-*sexies* relativo a spese diverse per il ricupero degli oggetti di antichità provenienti dai lavori del Tevere; così si potrebbe aggiungere a questo capitolo le lire 15,000.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Si possono inscrivere in questo capitolo.

PRESIDENTE. Per conseguenza adesso metto ai voti lo stanziamento proposto dal Ministero in 449,675 lire.

(È approvato.)

Le 15 mila lire proposte dalla Commissione saranno messe ai voti unitamente alla somma stanziata al capitolo 75 *sexies*.

LETTURA DELLA DOMANDA D'INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO BIZZOZERO AL MINISTRO GUARDASIGILLI INTORNO ALL'AMMINISTRAZIONE DEL FONDO PER IL CULTO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole guardasigilli, rileggo una domanda d'interrogazione a lui rivolta, e già annunciata alla Camera sino dal 27 gennaio.

« Il sottoscritto desidera interrogare il signor ministro guardasigilli intorno alla amministrazione de Fondo per il culto, ed al riordinamento di tale amministrazione.

Bizzozero. »

Chiedo all'onorevole ministro se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

TAIANI, ministro di grazia e giustizia. Io sono agli ordini della Camera, alla quale lascio di decidere il giorno e l'ora anche, se vuole, in cui si dovrà svolgere l'interrogazione dell'onorevole Bizzozero.

PRESIDENTE. Allora crederei che, dopo terminata la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, ed esaurite le interrogazioni e le interpellanze che sono già all'ordine del giorno, si potrebbe mettervi l'interrogazione dell'onorevole Bizzozero, il che vuol dire che si potrà svolgere mercoledì o giovedì.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Sta bene.

CONTINUAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

PRESIDENTE. Ritorniamo al bilancio.

Capitolo 27. Spese diverse per belle arti, lire 58,289.

Lo metto a partito.

(È approvato.)

Capitolo 28. Istituti d'istruzione musicale e drammatica. Personale (Spese fisse).

Il Ministero propone lire 273,627 15.

La Commissione invece propone lire 260,420 15.

Domando alla Commissione se persiste a mantenere il suo stanziamento, o se accetta quello del Ministero.

BACCELLI, relatore. La Commissione anche in questo articolo è ritornata a mettersi d'accordo con l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. E recede per conseguenza dal suo stanziamento.

Allora su questo capitolo do facoltà di parlare all'onorevole Bonghi.

BONGHI. Sono costretto anche su questo capitolo a fare una breve raccomandazione all'onorevole ministro. Egli sa che, per effetto di una sua deliberazione, fu sciolto il Consiglio del collegio musicale di Napoli, sono già, credo, tre anni. Io non so la cagione che l'indusse a tale determinazione, ma voglio sperare che l'onorevole ministro se ne sia pentito. Egli mise, invece di quel Consiglio, un commissario regio, un egregio nostro collega, l'onorevole Rogadeo, il quale attese con grandissimo cuore al suo ufficio, e dirò anche, con esempio lodevole, gratuitamente, per un lungo tempo; poi egli si formò nella mente un tipo di riforma di quel collegio, ma questa riforma che egli aveva ideato non piacque al predecessore dell'onorevole Coppino e al successore di lui.

E il successore e predecessore di lui, l'onorevole De Sanctis, nel novembre dell'anno scorso, mise fuori un decreto, sul quale non voglio nè punto nè poco trattenere la Camera.

Ma l'effetto di quel decreto, forse perchè il suo autore non ha potuto vigilarne l'esecuzione, è stato questo: che è entrata una grandissima confusione in quel collegio.

E la ragione onde questa confusione è entrata, è molto evidente e chiara.

Quel decreto suppone la possibilità di una spesa di circa 50,000 lire maggiore del bilancio del collegio stesso. E sull'ipotesi che quelle 50,000 lire ci fossero, furono aumentati del 10 per cento gli sti-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

pendi degl'impiegati e professori, furono aperti concorsi per altri 25 o 26 posti gratuiti, furono altresì nominati professori nuovi. I relativi decreti furono fatti; ma il Consiglio direttivo, che era stato nominato in virtù del decreto ministeriale, ne ha sospesa naturalmente l'esecuzione, e domanda al Ministero dell'istruzione pubblica che cosa debba fare tra i decreti che gli sono stati mandati e il danaro che non gli è stato assegnato.

Bisogna che il Ministero si risolva fra il ritirare i decreti con poco suo credito, e l'aumentare il bilancio con danno comune.

Dunque ad ogni modo una di queste due vie è necessario che il Ministero prenda.

Io non voglio che egli mi dica quale di queste due vie vuol prendere; io ho voluto mettergli davanti con molta evidenza il problema, perchè egli mi prometta di risolverlo il più prontamente possibile.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. Sono già cinque giorni che si discute questo bilancio!

BONGHI. Come quello della guerra. (*Sorrisi*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. L'onorevole Bonghi invita il Ministero a risolversi intorno all'ordinamento dell'istituto musicale di Napoli, stabilito in forza di un ultimo decreto.

All'onorevole Bonghi il tempo passa molto presto.

In effetti, egli ha pensato che l'amministrazione del collegio di musica di San Pietro a Maiella fosse sciolta 4 anni fa.

Fu sciolta invece qualche mese dopo l'esposizione di belle arti che si tenne a Napoli, e anzi non fu sciolta, ma se ne accettarono le dimissioni.

È verissimo che l'egregio uomo, che io aveva pregato di accettare l'ufficio di commissario, tendeva ad un ordinamento, mentre che i professori medesimi e il direttore dell'istituto, studiavano la materia.

Intanto l'onorevole mio predecessore il deputato De Sanctis, mandò fuori un decreto. Quando io ritornai al potere, trovai una lettera, la quale domandava la facoltà di aprire un concorso. E va bene. Ma data questa facoltà, venne un avviso del Consiglio amministrativo, che l'istituzione, così come era stata ordinata nel decreto, non trovava i fondi, e restava un *deficit* di 40 a 50,000 lire, al qual disavanzo non si sarebbe potuto provvedere, che col fondo generale del bilancio.

Allora io scrissi subito che si suspendessero i concorsi, ma mentre le lettere andavano, la Commissione stessa direttiva domandò la facoltà di proporre delle riforme; poi l'ottimo presidente del Con-

siglio amministrativo, venne qui in Roma ed ebbe un abboccamento con me, nel quale l'ho sollecitato a vedere che le somme che appartengono all'istituto bastassero ad ottenere un ordinamento che rispondesse ai bisogni, e correggesse i difetti che si erano rivelati. Dunque, come vedono, tuttocciò è un affare che non è vecchio, ha due mesi e niente più.

Il risultato è questo, che da due giorni sono venute le proposte, ed appena che il ministro le avrà potuto esaminare, e le esaminerà subito finita la discussione del bilancio, si provvederà ad uno stato di cose che veramente è anormale, imperocchè lascia a carico dell'istituto un onere a cui egli non può reggere in nessuna maniera.

TORRIGIANI. Io lodo l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica di aver migliorate le condizioni di alcuni degli istituti musicali, come sarebbe quello di Palermo, quello di Firenze e l'Accademia di Santa Cecilia in Roma, ma poichè l'onorevole Bonghi ha parlato dell'istituto musicale di Napoli, che certamente è il principale del regno d'Italia, io ricordo che già l'onorevole Correnti se ne occupò appena assunta la direzione, la prima volta, del Ministero della pubblica istruzione, e creò una Commissione presieduta dal grande maestro italiano Verdi.

Or bene, onorevoli colleghi, mi pare ora cosa necessaria, che l'onorevole ministro Coppino veda bene quali sieno stati i risultati degli studi di quella Commissione. Se li conosce, spero che me li vorrà indicare.

Intanto credo non inutile esporre alla Camera un particolare in proposito.

Il grande maestro Verdi aveva benissimo indicato che uno dei difetti dell'istituto era precisamente questo: che tutti quelli che studiano, invece di procedere con tutto quello che è indispensabile e per l'insegnamento e per imparar bene, hanno la libertà di andarsene anche fuori d'Italia. E questo credo che non sia ben fatto, e che anzi meriti veramente di essere corretto.

C'è la parte, mi permettano gli onorevoli colleghi di dirlo, che riguarda la grande scienza del contrappunto, che è indispensabile terminarla, senza di che è realmente impossibile di scrivere bene tanto la musica vocale, quanto la musica strumentale. Ma io credo che ci sieno ancora dei difetti in quell'istituto che meritino di essere corretti.

Oltre a ciò, onorevole ministro, poichè ella ha pensato tanto bene a tre di questi istituti, credo che sarà molto utile di pensare anche ad altri. Abbiamo l'istituto di Milano che è di una grande importanza. Vi è pure quello di Bologna. Ed io stesso debbo dire, che ho cercato di far qualche cosa per l'istituto del mio paese, Parma. Credo dunque che il ministro

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

farà bene, poichè si è occupato di tre istituti, di occuparsi anche degli altri. È per questo appunto che gli faccio la mia raccomandazione.

PRESIDENTE. Non essendovi proposta, rileggo lo stanziamento del capitolo 28, lire 273,627 15.

(È approvato.)

Capitolo 29. Istituti d'istruzione musicale e drammatica (Materiale).

La Commissione proponeva una diminuzione di 10,000 lire. Ora le domando se persiste nel suo stanziamento od accetta quello del Ministero.

BACCELLI, relatore. Accetta quello del Ministero.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti per questo capitolo la cifra di lire 195,912.

(È approvato.)

Capitolo 30. Spese di mantenimento delle gallerie e dei musei, delle pinacoteche, degli scavi e conservazione delle antichità, da sostenersi mediante la tassa d'entrata in detti locali, lire 244,215 58.

(È approvato.)

Capitolo 31. Riparazione e conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte, lire 525,192 10.

L'onorevole Merzario ha facoltà di parlare.

MERZARIO. Nelle 525 mila e tante lire di questo capitolo sono comprese lire 200,578, che compariscono per la prima volta in questo bilancio, e vengono, nuove pellegrine, dal bilancio di grazia, giustizia e culti, ove da parecchi anni avevano stanza, e vi erano così segnate: lire 122,800 per il duomo di Milano; lire 25,926 15 per il Sant'Ambrogio di Milano; lire 51,851 85 per il San Marco di Venezia.

Quale la causa della trasmigrazione di questa somma?

Nella relazione ministeriale del bilancio di grazia e giustizia per il 1879 si dice semplicemente: che il bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica è *sede più propria* per tale spesa.

Nella relazione ministeriale del bilancio dell'istruzione pubblica, che parmi si disponga a divenire il *caravansheray*, o la *posada* di troppi ospiti, si legge:

« È concetto generale che, quanto si riferisce alla conservazione dei monumenti nazionali, sia per intero concentrato nell'amministrazione del Ministero della pubblica istruzione. Egli è perciò che in questo capitolo vedesi compresa la maggior somma di lire 200,578 per le riparazioni dei fabbricati sacri ed ecclesiastici del Lombardo-Veneto. »

Il ragionamento correrebbe a fil di logica, quando qui si trattasse unicamente di conservazione di monumenti, e di una spesa puramente facoltativa.

Lo dichiaro, io non conosco la ragione storica e giuridica degli assegni al Sant'Ambrogio di Milano

e al San Marco di Venezia; ma conosco a sufficienza quella dell'assegno al duomo di Milano.

E per i documenti veduti, e per le avute notizie, in me si è ingenerata la ferma persuasione che lo assegno delle lire 122,800 al duomo di Milano non è una spesa facoltativa, bensì obbligatoria per lo Stato.

Quindi è che sulla trasposizione di questo assegno da uno ad altro bilancio, e sulla incorporazione di esso in un capitolo che comprende diverse spese facoltative, io mi sono permesso di fare alcune riserve nel seno della Sotto-Commissione, e nel seno della Commissione generale del bilancio, che le ammisero, come le ammise l'onorevole signor ministro intervenuto per dare chiarimenti.

Se l'onorevole Baccelli avesse fatto un cenno, anche fugacissimo, di queste riserve e spiegazioni nella pregiata sua relazione, io non avrei certamente aperto bocca. Ma siccome il silenzio assoluto potrebbe interpretarsi da taluno quale un'acquiescenza al fatto, e il fatto quale esplicazione d'un diritto, perciò ho sentito il dovere e il bisogno di dire qualche parola.

Il duomo di Milano è troppo celebre perchè di esso non abbia ad interessarsi qualsiasi dotto ed indotto. Filippo IV, come scrive spiritosamente l'autore dei *Promessi Sposi*, diceva un giorno al conte zio nel vano d'una finestra del suo palazzo di Madrid, che il duomo di Milano era il più grande che esistesse nei suoi Stati, sui quali mai non tramontava il sole.

Basta un rapidissimo cenno storico per essere convinti che questa spesa non possa dirsi facoltativa.

Il Napoleone I, sceso a Milano nel 1805 per cingere la corona di ferro come Re d'Italia, nell'ebbrezza de'suoi trionfi, emise un decreto legislativo con il quale ordinava che a spese dello Stato si facesse la facciata del Duomo di Milano, il cui disegno era pronto e il costo preveduto in 5 milioni all'incirca. I cinque milioni doveano essere presi dalla vendita degli stabili di beneficii ecclesiastici soppressi e di sopresse fraterie.

Siccome gli incassi per le vendite si facevano con grande lentezza, e grandissimo era il desiderio di affrettare i lavori della facciata, l'imperatore Napoleone ordinò all'amministrazione del Duomo che alienasse i suoi beni patrimoniali, e anticipasse il danaro per i lavori.

L'amministrazione vendette per circa due milioni e mezzo de'suoi beni; e con questi e con altri milioni somministrati dal tesoro pubblico condusse a compimento la facciata, che potrà piacere o non piacere, ma costa molto.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

Senonchè l'amministrazione del Duomo dovendo provvedere alla conservazione, ed alle continue e costose riparazioni di quella fabbrica monumentale e gigantesca, e mancando di mezzi, si fece ben presto a domandare il rimborso dei milioni anticipati.

L'imperatore Napoleone, poichè l'erario era esaurito per le continue guerre, fece pagare qualche piccola somma per qualche anno; intanto avvennero i disastri di Mosca e di Waterloo, e il trattato di Vienna.

Gli austriaci entrati in Milano laceri e scalzi avevano più voglia di prendere che di rendere.

Tuttavia l'imperatore Francesco I, con sovrane risoluzioni ordinò per alcuni anni il pagamento di una somma equivalente presso a poco all'interesse dei 2 milioni e mezzo anticipati.

Si fece poi un'inchiesta sulla spesa vera che era stata anticipata dall'amministrazione del Duomo; e nel 1825 incominciò ad essere pagata a quell'amministrazione la somma annuale di lire 122,800 che continuò senza interruzione fino al 1859.

Nel 1859 il Governo nazionale trovò iscritta questa somma nel bilancio della Lombardia, ve la mantenne e la pagò sempre puntualmente.

Non so per quale cagione, la somma delle lire 122,800, venne nel 1867 trasportata nel bilancio di grazia, giustizia e culti dove proseguì ad avere stanza fino al corrente anno, nel quale la vediamo, non so per quale ragione, immigrare nel bilancio dell'istruzione pubblica.

Questi sono i fatti che io conosco, e i titoli di diritto che io metto innanzi, affinchè in questo capitolo non si faccia una confusione di spese obbligatorie e di spese facoltative, e affinchè il Ministero dell'istruzione pubblica non pensi per avventura di poter disporre a suo modo d'un danaro che, a mio giudizio, non è suo.

Non intendo oggi discutere, nè pretendo che abbia oggi la Camera a risolvere una questione così delicata, e così importante. Soltanto amo ripetere qualche riserva e raccomandazione che già feci nel seno della Commissione generale del bilancio.

Le mie riserve sono: che con il trapasso dell'assegno da uno ad un altro bilancio, non si abbia a ritenere nulla pregiudicato; e che l'onorevole signor ministro abbia a studiare, ed a fare studiare la questione, onde poter farci conoscere le sue risoluzioni per il tempo della discussione del bilancio definitivo.

E sono le raccomandazioni: che in questo studio non si abbia per fine l'utile fiscale, ma, come non ne dubito, che il signor ministro cerchi di far prevalere le vedute larghe e generose dell'equità e della giustizia, e che per intanto le quote dell'assegno

abbiano ad essere pagate all'amministrazione del duomo, la cui autonomia dev'essere rispettata.

Prima di chiudere, farò un'altra preghiera all'onorevole signor ministro, ed è quella di indagare quale sia stata la causa vera di questo spostamento di somma nel bilancio, che non mi pare abbastanza giustificata dalle laconiche e generiche frasi delle due relazioni ministeriali. Non potrebbe essere al certo, secondo la voce corsa in Milano, che ciò sia avvenuto perchè gli amministratori del duomo sono troppo buoni cristiani. Quegli amministratori, per quanto so, sono tutti egregie persone, e sono stati nominati tutti a quell'ufficio dal Governo nazionale. Eppoi, in nome del cielo! dovrebbero forse essere Turchi gli amministratori del duomo di Milano?

La questione, che ho toccata, non interessa solamente Milano e Venezia, ma tutta Italia, perchè quei monumenti sono una gloria italiana; ed essa sarà sapientemente risolta, non ne dubito, da un ottimo ministro del regno d'Italia, quale è l'onorevole Coppino.

BACCELLI, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. L'onorevole Bonghi, anticipando la discussione su questo capitolo, e facendo raccomandazione per la prosecuzione dei lavori della chiesa dei Miracoli in Venezia, accennò alla convenienza di istituire presso il Ministero della istruzione pubblica una specie di ufficio tecnico, o di divisione tecnica, per provvedere ai restauri dei fabbricati monumentali, ed espresse anche il desiderio che, per questi restauri, si dovesse avere maggiore indipendenza, anzi indipendenza assoluta dal Ministero dei lavori pubblici; in quanto che, egli dice, il Genio civile sarà idoneo, capace per costruire ponti, ferrovie, strade ordinarie, ecc., ma non per restaurare monumenti edilizi artistici.

Se l'onorevole Bonghi si riferisce alla attuale amministrazione dei lavori pubblici, quale è data dalla legge e dai regolamenti nostri, io dico: ha ragione.

Infatti l'amministrazione dei lavori pubblici, rispetto alle cose tecniche, è ordinata in modo assurdo, e non ci è per adesso speranza di un migliore avviamento; dappoichè il disegno di legge per riordinamento del Genio civile e dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici, presentato dall'onorevole Baccarini e che sta dinanzi alla Camera pel suo esame, iniziava un'utile riforma; ma quel disegno di legge, che sta dinanzi, ripeto, al Parlamento, pare dimenticato dal ministro presente dei lavori pubblici, il quale nelle recenti innovazioni fatte nel personale superiore della sua amministrazione cen-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

trale va a ritroso e contraddice evidentemente allo spirito di quella logica riforma che iniziava l'onorevole Baccarini nel suo disegno di legge. Ma lasciamo stare questa questione e veniamo al capitolo.

In questo capitolo è stanziata la somma di lire 525,192 10, somma apparentemente egregia, ma, che rispetto veramente alle fabbriche monumentali, si riduce poi a 319,000 lire, che io credo assolutamente insufficienti.

Io non dirò come l'onorevole deputato di Todi: diminuite le spese per gli scavi e per dissotterramento delle antichità, ed aumentate il fondo per le riparazioni delle fabbriche monumentali; ma invece dirò: provvedete alla riparazione delle fabbriche monumentali in modo efficace, conveniente ed utile, non indugiate o dilazioniate indefinitamente i lavori, onde i danni si aumentano, e necessariamente si aumentano di gran lunga anche le spese; e non andate a mendicare sussidi da corpi morali che non sono dalla legge obbligati a concorrere in queste spese, non elemosinate, dico, soccorsi non troppo decorosi pel Governo nazionale.

Ed affinché non si creda che io parli a caso, ricorderò i restauri di ordinaria manutenzione (noti la Camera di ordinaria, non già di straordinaria manutenzione), progettati fin dal 1877 per la chiesa di Santa Giustina di Padova.

Il Governo austriaco, nel 1839, a restaurare i coperti e le cupole di quella chiesa, che è una delle più cospicue della città di Padova, spese 110,000 lire. Dal 1840 in poi, non vi si è fatto alcun lavoro di riparazione o di manutenzione. Ora, nel 1877, si conobbe il bisogno di venire al restauro dei coperti, delle invetriate ed anche in qualche parte delle murature, e la somma preventivata per cotesti lavori di manutenzione risultò di sole 13,000 lire. Il Ministero dell'istruzione pubblica, da parte sua, promise un sei mila lire per questi lavori, trattandosi di un tempio monumentale; le altre 7,000 lire doveva pagarle il Ministero di grazia e giustizia sul fondo delle 200,000 lire. Ora mi consta che presentemente non si vogliono spendere che solo le sei mila lire già promesse dal Ministero dell'istruzione pubblica, e s'intende aggiornare il compimento dei restauri cui si riferiscono le altre sette mila lire. Si va poi a questuare il sussidio della fabbriceria, del comune, della provincia e d'altri per preparare le rimanenti 7,000 lire. Pare cosa incredibile!

Persino si è detto: risparmiate le spese della sorveglianza, dell'assistenza tecnica, ad essa provveda la fabbriceria, come se la fabbriceria potesse mandare il santese a riscontrare e sorvegliare la buona esecuzione tecnica dei lavori.

Sono cose queste incredibili, e che io non capisco.

Spero però che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, quando porterà la sua considerazione su questa piccola pendenza, riconoscerà la giustizia e la convenienza di eseguire senz'altro tutti i lavori proposti, che sono indispensabili per non avere a fare da qui a qualche tempo lavori di riparazione ben maggiori.

Lascio stare Padova, perchè non si dica che peroro per il mio campanile, quantunque io non sia deputato di Padova, e vado a Venezia.

In Venezia ci sono fabbriche veramente monumentali, fabbriche che sono insigni monumenti di arte non solo, ma anche veri *Pantheon* di gloria nazionale.

Vada l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, e vedrà monumenti che ricordano glorie nazionali, e vi vedrà monumenti ed opere d'arte insigni; vada nella chiesa dei Frari e vedrà lo stesso, vada in altre chiese e ammirerà ovunque magnificenza, bellezza artistica, e ricordi e memorie di uomini illustri, che in pace e in guerra fecero onorata e gloriosa la patria comune nostra.

Ma come si provvede al mantenimento ed alla conservazione di questi monumenti?

Per lo addietro si provvedeva abbastanza opportunamente, ma in questi ultimi anni si andò molto adagio ed a rilento, ed io ho lo sconforto di dire che quasi tutti i lavori, che erano in corso, ora sono sospesi.

L'onorevole Bonghi accennò alla Chiesa dei Miracoli, che è un vero miracolo d'arte, architettura di Pietro Lombardo padre e maestro di una famiglia di insigni artisti, architetti e scultori. Nel restauro di quella chiesa furono spese 178,000 lire, e per compierlo devonosi spendere altre 50,000 lire.

L'onorevole ministro ha detto che già ha in preventivo quanto occorre per riprendere i lavori, ed io spero che manterrà la parola.

Pei restauri della chiesa di San Giovanni e Paolo, una delle chiese più grandiose di Venezia, si sono spese dal Governo austriaco ben 174,000 lire. Occorre continuarli, e in questa chiesa vi sono opere di riparazione veramente urgenti e per le quali non si può sopprassedere. Raccomando che almeno si autorizzi la spesa di 23,000 lire necessarie per assicurare da rovina la crociera centrale di quella chiesa. I lavori da farsi per compiere i restauri di San Giovanni e Paolo ammonterebbero a 169,000 lire; io non pretendo che si spendano immediatamente tutti questi denari; ma la spesa si può ri-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

partire in più anni, e intanto dico: si provveda affinché i danni non si facciano maggiori.

C'è poi la chiesa della Salute; in questa si sono spese, negli ultimi anni, per riparazioni, fra il Governo austriaco e il Governo italiano, da ben lire 166,000; sono necessarie 80,000 lire per compiere i lavori. Il lavoro da compiersi consiste nella ricopertura della grande cupola che torreggia su quella chiesa, e se questo lavoro venisse aggiornato, noti bene l'onorevole ministro, si perderebbe gran parte del lavoro eseguito, inquantochè la cupola è doppia; l'interna emisferica è di laterizio, cioè in muratura, l'esterna è in legname coperta di lastre di piombo; la parte lignea fu tutta rinnovata, ora occorre cambiare la copertura di piombo, ma se non si continuano i lavori è certo che la copertura in legno s'infraciderà tutta e si dovrà fra non molto tornare a rinnovarla.

Per la chiesa del Redentore, bellissimo tempio palladiano, è necessario fare un restauro nella copertura plumbea dei coperti, rimettere cioè le cordone che legano e ricoprono le unioni delle lastre; per questo lavoro, che è pure urgente, la spesa è di sole 6000 lire.

Per la chiesa di San Giorgio Maggiore, altro tempio palladiano, pel cui ristauo si sono spese già 16,000 lire, ne sono necessarie altre 16,000 per impedire la dissoluzione della gradinata d'approdo, la quale è in grande disordine.

Poi c'è il restauro da farsi nella chiesa dei Frari, il quale ammonterà alla cifra di circa 30,000 lire; io non domando che si ordini subito la esecuzione dei lavori, bensì chiedo che si facciano almeno quelle opere che valgano ad impedire il progresso dei danni.

La spesa da farvisi adesso sarà di circa un migliaio di lire.

Per la chiesa del Salvatore si sono spese finora 122,000 lire; a compiere il lavoro sono necessarie 14,000 lire.

La chiesa è chiusa, i lavori sono sospesi; io credo che sia pur necessario e doveroso il riprenderli e compierli, e ciò si potrà fare in un biennio.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

CAVALLETTO. C'è inoltre il restauro del coperto della chiesa dei gesuiti, per il quale si richiedono 6000 lire.

E finalmente ricordo il restauro della loggetta Sansoviniana al piede del campanile di San Marco, che richiederà il dispendio di lire 25,000.

In complesso i lavori da farsi per la conservazione delle suaccennate chiese munumentali di Venezia, nelle quali già, come dissi, furono spese somme

piuttosto rilevanti, e nelle quali già i lavori sono incominciati, per proseguire, dico, e compiere questi lavori occorrono circa 400,000 lire.

Io non domando che queste sieno stanziato e spese immediatamente; non sono tanto indiscreto, ma credo che almeno si possano ripartire in 5 o 6 anni, ed è perciò che io raccomando questi lavori all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Fano ha facoltà di parlare.

FANO. A proposito del capitolo 31 sulle riparazioni e conservazioni dei monumenti d'arte faccio le medesime riserve, che sono già state espresse dall'onorevole Merzario rispetto all'assegno per la fabbrica del Duomo.

Anch'io sono stato sorpreso di vedere la traslazione che è stata fatta di questa spesa obbligatoria per lo Stato, dal bilancio di grazia e giustizia a quello dell'istruzione. Non me ne sono ancora potuto spiegare la intenzione e la ragione. Però mi associo pienamente alle osservazioni fatte dall'onorevole Merzario; e poichè egli si è addentrato nella questione, e ha ricordato i titoli storici e giuridici che hanno dato origine a tale assegno, risparmierò alla Camera di ripetere quant'egli ha già discusso su tale argomento; e mi riservo di ritornarvi quando ne scorga la necessità.

Nutro però piena fiducia che il ministro dell'istruzione pubblica ed il Governo, sieno troppo osservanti del debito loro e della giustizia, e troppo teneri del decoro dell'arte e della conservazione di uno dei più gloriosi monumenti del mondo, perchè mai si possa mettere in dubbio, che simile assegno il quale compete per ragion di diritto alla fabbrica del Duomo, rimarrà come è sempre stato fra le spese ordinarie o obbligatorie dello Stato.

BACCELLI, relatore. Non debbo dare che uno schiarimento all'onorevole Merzario, in quanto riguarda l'osservazione da lui fatta, che cioè, nella relazione non ho parlato delle spese che si riferiscono ai monumenti di Milano dei quali egli ha tenuto parola. Era presente alla tornata della Giunta anche il ministro, e si convenne che nel bilancio di definitiva previsione egli avrebbe presentate tutte le ragioni, sulle quali avrebbe potuto comporsi la grave differenza di giudizio che esiste.

Del medesimo parere fu l'onorevole Minghetti che si trovava accanto a me. Finalmente tutti dissero ad una voce che la questione non era così semplice come a taluno avrebbe potuto sembrare, ma anzi irta di moltissime difficoltà; quindi il ministro avendo assicurato che nel bilancio di definitiva previsione, avrebbe raccolto e presentato i documenti a risolvere questa controversia, io non credetti op-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TOBNATA DEL 10 MARZO 1879

portuno di accennarla nella relazione. E infatti che cosa avrei dovuto dire? Niente altro che rimaneva un dubbio e che bisognava studiarlo.

MINICH. Mi si conceda di fare una osservazione, sull'argomento trattato dall'onorevole Merzario. Giustamente egli ha avvertito che vi sarebbe una distinzione da fare, circa l'obbligo che avrebbe il Governo di sostenere le spese di ristaurazione di alcuni monumenti e le spese facoltative per altri edifi; ed ha accennato al Duomo di Milano come esempio speciale dell'obbligo del Governo di provvedere alla ristaurazione di alcuni dei monumenti più insigni.

Ora mi permetto di notare che anche la chiesa di San Marco di Venezia si troverebbe in analoghe condizioni; giacchè in origine quella chiesa non era che la cappella ducale, e come tale provvedeva al suo mantenimento l'erario pubblico. E così continuò ad essere sovvenuta come erariale dai Governi stranieri che dominarono nella Venezia.

Di qui la grande spesa sostenuta dall'erario per il restauro dei mosaici che adornano quel famoso tempio, i quali restauri vennero già condotti a termine, ed occuparono gli artisti per lunghi anni. Così pure fu rinnovato il rivestimento in marmo del lato al nord, e ricostruito, dai fondamenti l'altro fianco al mezzodì della Chiesa.

L'ultimo decreto dei Governi stranieri per il restauro della chiesa di San Marco, data dagli ultimi anni della loro dominazione, di maniera che quelle opere di restauro vennero compiute poi dal Governo nazionale e fu quindi intrapresa la riparazione del suo pavimento.

Ora, per tutte queste ragioni, io credo che le spese che si riferiscono alla conservazione della chiesa di San Marco non sieno facoltative, ma obbligatorie. Però non essendo questo il momento di svolgere un argomento per cui si dovrebbero addurre anche i relativi documenti, io propongo, associandomi in tal modo alla mozione dell'onorevole Merzario, che la questione resti impregiudicata fino allo stanziamento del bilancio definitivo, affinchè si possano discutere e riconoscere i titoli per i quali non solo il duomo di Milano, ma anche la chiesa di San Marco a Venezia possa a buon diritto esser partecipe della somma che viene stanziata per la conservazione dei monumenti.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Per lo stanziamento delle 200,000 lire e qualche cosa, che dal bilancio del Ministero di grazia e giustizia passaron a quello dell'istruzione pubblica, parlarono diversi deputati.

Gli onorevoli Merzario e Fano dicono di non capire la ragione di questo trasferimento.

La non intelligenza è vicendevole perchè anch'io non aveva mai capito la ragione onde 200,000 lire, che s'impiegano per mantenere dei monumenti, fossero iscritte nel bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Debbo inoltre dire che lo stanziamento delle lire 122,000 pel duomo di Milano, non è già tutto consacrato alla continuazione dei lavori, bensì appare che una parte di questo è destinato invece a spese di culto. (*Interruzione*)

Ho detto *appare*, ma veramente è, perchè i decreti, di cui ho qui un sunto, dividono la somma appunto così: spese di amministrazione, lire 30,000; conservazione della fabbrica, lire 20,000; nuovi lavori, lire 72,000, e da questi decreti origina lo stanziamento. Non faccio la questione di merito. Un'altra questione si è affacciata prima ed era quella di vedere se tutta la intiera somma dovesse pasare all'istruzione pubblica, oppure una parte sola, restando al Ministero di grazia e giustizia quell'altra di 30,000 lire che furono spese pel culto.

Ora sarebbe stato facile pel Ministero dell'istruzione pubblica cancellare le 30,000 lire e lasciarle al Ministero di grazia e giustizia dove si trovano naturalmente collocate. Ma ci è questo che la somma delle 30,000 lire è complessa, una parte va pel culto, una parte per l'amministrazione.

Ed ecco già qui una prima convenienza e che io aveva accennata nel seno della Commissione del bilancio, di soprassedere a prendere una risoluzione definitiva.

Quanto poi alla somma ora non ho da discuterne le origini: la storia l'ha fatta l'onorevole Merzario, e fatta un poco presto.

Sono sette i decreti pubblicati dal Governo francese, i quali hanno prima assegnato 5 milioni di moneta lombarda, che sono lire 3,800,000 circa all'opera del duomo di Milano; poi, siccome questo assegno fatto in beni, che si chiamavano allora *nazionali*, non poteva dare subito il capitale, così si invitò la fabbrica a vendere per 2 milioni di beni che possedeva; in seguito la Cassa di ammortizzazione, che mi pare fosse stabilita per decreto dell'imperatore o del vicerè (poichè, dico, sono sette i decreti) fu sempre autorizzata a dare delle somme in acconto perchè l'opera procedesse.

La Restaurazione venne e determinò poi quell'assegno che io ho letto testè.

Quanto ai due assegni per la chiesa di Sant'Ambrogio e per la chiesa di San Marco a Venezia, posso dire molto meno, perchè, se ho trovati sette decreti del Governo imperiale francese, e poi due o tre decreti del Governo imperiale austriaco che riguardano il duomo di Milano, non ho trovato che

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1879

due decreti, l'uno relativo alla chiesa di Sant'Ambrogio, e l'altro alla chiesa di San Marco. L'uno e l'altro assegnano un fondo per lavori.

Il primo per la chiesa di Sant'Ambrogio, è un sovrano rescritto del 25 gennaio 1857, il quale dice che: « Sua Maestà si è graziosamente degnata di accordare pei restauri da farsi una dotazione annua di diecimila fiorini. » E questa frase, si è *graziosamente degnata di accordare* un'altra somma, è pure nell'altro decreto del 1856, con cui si assegnano alla chiesa di San Marco ventimila fiorini.

Qui forse può sorgere una questione che pel Ministero dell'istruzione pubblica ritengo nuova. Noi non abbiamo detto che questo sia un fondo libero, ma abbiamo stabilito che il fondo che si trovava inscritto in un bilancio nel quale pareva che non istesse troppo naturalmente, fosse portato in quell'altro bilancio dove può stare naturalmente. Con ciò non s'è inteso di dire che fosse questo un fondo libero che potrebbe andar piuttosto in sussidio di questo che a sussidio di altri monumenti. A me pare che gli onorevoli Merzario, Fano e Minich domandino propriamente che al fondo trasferito si mantenga la destinazione che ebbe per lo addietro. Io ripeto facilmente qui quel che ho detto altrove. Tengo la questione sospesa, e sarebbe una questione molto male sospesa se intanto non amministrassi il fondo con quelle norme e quelle misure che fu tenuta negli anni passati.

Questo dico per tutti coloro i quali hanno parlato su queste 200,000 lire.

Quanto ai bisogni di vari monumenti religiosi esposti dall'onorevole Cavalletto, ed ai sussidi da lui chiesti, dirò d'aver sentito l'orgoglio d'essere italiano, quand'anche fossero le nostre rovine che me lo facessero sentire.

Soggiungerò poi che l'amministrazione ha proceduto con molta alacrità ai bisogni che si rivelano in questi monumenti, chi consideri che solo da poco tempo un fondo di 116 mila lire fu dal bilancio del Ministero di grazia e giustizia trasferito in quello della pubblica istruzione, insieme coll'obbligo di provvedere a più di un centinaio di monumenti.

Ora che cosa voglia fare l'amministrazione, l'onorevole Cavalletto lo vede; imperocchè negli uffici della Camera è allo studio un disegno di legge col quale si chiede una maggior somma di 69 mila lire pel duomo d'Orvieto.

Da ciò ben si vede che quando l'amministrazione riconosce che alcuni fra i nostri grandi monumenti ha bisogno di restauri, essa si affretta di provvedere anche con mezzi straordinari.

Sono lieto d'una dichiarazione dell'onorevole Cavalletto.

Le chiese che io vi ho ricordate, vogliono, dice, una somma di 400 mila e più lire, ma non ve le domando in quest'anno.

Sono lieto di ciò, imperocchè se l'amministrazione dovesse provvedere a riparare a tutti i danni dei nostri monumenti, quali risultano dalle perizie già fatte, e si prevegono da quelle che non sono compiute, dovrebbe spendere una somma di lire 1,059,800.

Come io diceva non sono ancora giunte tutte le perizie, tutti i monumenti non sono ancora stati esaminati; infatti io ricordo che l'altro anno un ispettore dipendente dal Ministero dell'istruzione pubblica recatosi nelle provincie meridionali, segnalò molti bisogni e molte notevolissime opere d'arte che ornano quelle regioni e invocano chi le compensi delle ingiurie patite.

Quindi il Ministero con i fondi dei quali dispone, procurerà di governarsi in modo che si provveda ai bisogni più urgenti, e quando questi mezzi non siano sufficienti ai bisogni i più urgenti, allora si rivolgerà alla Camera per ottenere un qualche aumento.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare. (*Oh! oh!*)

CAVALLETTO. L'onorevole ministro mi ha risposto in modo abbastanza soddisfacente.

Io spero che se egli vorrà esaminare le perizie che furono già da tempo presentata dall'ufficio del Genio civile di Venezia per i restauri di quelle chiese monumentali, vedrà che alcune si riferiscono a lavori urgentissimi che bisogna pure senza indugio riprendere e continuare.

Quanto al duomo d'Orvieto, io lodo che sia stato presentato il disegno di legge, anzi colgo questa occasione per pregare l'onorevole presidente della Camera d'iscriverlo all'ordine del giorno.

Una voce. C'è già.

CAVALLETTO. Intendeva dire di metterlo in discussione al più presto possibile, inquantochè quanto più si ritarda, e già l'incominciamento dei lavori fu troppo ritardato, e tanto più aumentano i danni.

Voce. Dove?

CAVALLETTO. Nel duomo di Orvieto, il quale è uno dei più belli monumenti d'arte d'Italia, ed è quindi desiderabile che i danni cui è esposto sieno al più presto riparati e tolti.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, rileggo lo stanziamento del capitolo 31 in lire 525,192 10.

(È approvato.)

Domani seduta pubblica alle ore 2 pomeridiane.
La seduta è levata alle 6 40.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero della pubblica istruzione;

2° Interrogazione del deputato Zeppa al ministro dei lavori pubblici sulla circolare da esso diramata il 19 del mese di febbraio;

3° Interpellanza del deputato Ranzi allo stesso ministro sui lavori e sulle spese per la sistemazione del Tevere;

4° Interrogazione del deputato Baccarini al ministro medesimo sulla relazione della Commissione di vigilanza sopra i lavori del Tevere, da esso presentata;

5° Interrogazione del deputato Bizzozero al ministro di grazia e giustizia intorno all'amministrazione del Fondo pel culto e al riordinamento di essa;

6° Svolgimento delle proposte di legge:

del deputato Pericoli Pietro per disposizioni dirette a garantire gli interessi degli operai nelle costruzioni di fabbriche, nelle miniere e negli opifici;

del deputato Sanguinetti Adolfo per l'aggregazione del comune di Osiglia al mandamento di Millesimo;

dei deputati Ronchetti Tito e Fabrizi Nicola per l'aggregazione del comune di Prignano al mandamento di Sassuolo;

dei deputati di Belmonte e Nocito per l'aggregazione dei mandamenti di Cammarata e Casteltermini al circondario di Girgenti;

del deputato Elia per autorizzare la Cassa dei depositi e prestiti ad estendere in favore del municipio di Ancona il termine per l'ammortamento dei prestiti.

Discussione dei progetti di legge:

7° Convenzione dell'Unione postale universale, conchiusa a Parigi il 1° giugno 1878;

8° Convenzione addizionale colla società Rubattino per estendere la navigazione settimanale da Alessandria d'Egitto a Cipro;

9° Disposizioni contro l'invasione della fillossera;

10. Costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno;

11. Concorso dello Stato nella spesa pel restauro del duomo di Orvieto;

12. Trattamento di riposo degli operai dell'arsenale marittimo di Napoli e del cantiere di Castellammare;

13. Transazione coll'impresa dei rilievi, dei cavalli, procacci, delle messaggerie delle provincie meridionali;

14. Impianto del servizio telegrafico nei capoluoghi di mandamento che ne difettano.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Reggente l'ufficio di revisione.

